

Il «via» al campionato di B Moser battuto da Hinault

Con una settimana di anticipo rispetto alla A, ha preso il via ieri il campionato di serie B, che ha registrato un solo risultato significativo, la vittoria cioè del Foggia a Ferrara contro la Spal. Altro importante avvenimento il G.P. delle Nazioni a cronometro a Cannes: Moser battuto per 56" da Hinault. (NELLO SPORT)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Le manifestazioni del PCI

Coerenza e fermezza nella lotta contro la crisi

Pajetta: «Per la politica estera di pace dell'Italia rifiutiamo le divisioni manichee e le inerzie» - Occhetto: «Siamo a un momento cruciale della politica di solidarietà: dobbiamo spostare le risorse verso le zone arretrate ed emarginate»

La necessità di imprimere più concretezza di realizzazione all'opera di governo e soprattutto, di liberare la politica di solidarietà democratica da incertezze e polemiche di parte, è stato il tema dominante delle numerose manifestazioni comuniste che hanno avuto luogo in tutto il Paese nell'ambito della campagna della stampa.

La recente intervista del presidente del Consiglio; il pronunciamento di disimpegno da parte del Pci (che tuttavia ha ribadito anche ieri di non voler aprire una crisi di governo); la persistenza di polemiche ideologiche volte a contestare la «legittimità» del Pci come forza di governo; ma, soprattutto, l'ancora irrisolto problema di una strategia economica di risanamento e il riproporsi della vicenda Moro hanno creato un clima di tensione tra le forze politiche. La risposta comunista, mentre riafferma con nettezza i connotati del Pci come partito democratico e rinnovatore, è tutta concentrata sui problemi della crisi e sul significato impegnativo di quella che deve avere la partecipazione ad una politica di emergenza.

Pubblichiamo qui i resoconti di due discorsi: del compagno Pajetta sugli indirizzi di politica estera e del compagno Occhetto sul valore della lotta alle sacche di arretratezza e di emarginazione.

ROMA - Parlando al Festival dell'Unità della 10ª circoscrizione, che si è concluso ieri in piazza Don Bosco, a Cinecittà, il compagno Gian Carlo Pajetta, della direzione del Pci, ha ricordato la marcia per la pace che si è tenuta ieri da Perugia ad Assisi. Pajetta si è interrogato sull'Unità, l'impegno, i tormenti stessi di coloro che hanno ripercorso una strada compiuta tanti anni prima, in un momento di conflitti aspri, nel periodo della guerra fredda e delle divisioni in due campi degli italiani stessi. Problemi che allora erano di aspro conflitto si sono risolti con la vittoria delle forze con le quali eravamo schierati. Non abbiamo combattuto in nome del finto dei guerrieri vietnamiti se oggi c'è un Paese libero, se gli americani sono andati via, se si sono ritirati ingloriosamente e non hanno voluto ripetere la lunga esperienza dell'Angola.

Non abbiamo marciato, lottato, firmato invano — ha detto ancora il compagno Pajetta — per la distensione, se l'Helinski si è concluso un accordo per l'Europa che a Belgrado, pur attraverso molte difficoltà, è stato confermato, se pensiamo che a Madrid su questa strada potremmo registrare dei passi. La storia di questi anni ci insegna che la battaglia per la pace non è certo una vana lotta di Sisifo. Ma è altrettanto certo che se si guardiamo intorno e qualche volta ci coglie il dubbio o sentiamo l'angoscia delle tragedie in atto, se vediamo i pericoli imminenti, dobbiamo concludere che non si tratta certo di un processo compiuto.

Diciamo pure — ha continuato Pajetta — che non ci guarderemo certo che si tratti di un processo irreversibile. Sentiamo persino, e guai se non ce ne rendiamo conto, che non basta continuare così, e non perderci d'animo. Non si può soltanto ripetere se ci sono alcuni ancora irriducibili. Dobbiamo togliere anche ciò che è di nuovo, quello che si è fatto più complesso, persino conflitti e pericoli che ci parevano un tempo impensabili.

Non saremo certo noi — ha detto ancora Pajetta — a scendere certo che uno dei punti dolenti di questa epoca storica è il grande fossato che divide la Cina dall'URSS, e che qualche volta può apparire una nuova trincea. Vogliamo cominciare da qui per dire che non intendiamo nascondere nulla di quello che è davvero grave e doloroso e per più di un aspetto nuovo per noi stessi. Ma la nostra posizione non è quella di profeti disarmati o di un vaso di coccia fra i rovi di ferro. Quanto alla nostra piena autonomia rifiutiamo di schierarci in un modo che apponderebbe le divisioni e di gettare anatemi, noi crediamo di operare nella direzione della storia.

Pesi socialisti come la Jugoslavia e la Romania — ha continuato il compagno Pajetta — e Paesi dove si è compiuta una rivoluzione nazionale, come l'Algeria e il Mozambico, hanno posizioni analoghe alle nostre. Partiti comunisti nell'Occidente europeo operano nelle stesse direzioni. Rifiutiamo

CATANIA - Parlando a conclusione della Festa provinciale dell'Unità di Catania, il compagno Adelfo Occhetto, della direzione del Pci, ha detto: «Siamo anche noi del parere espresso da Andreotti in una sua recente intervista che non si può considerare la politica di solidarietà come un semplice armistizio di sola pace arretrate ed emarginate della politica di emergenza, ma una politica di impegno e di capacità di mobilitazione di tutte le immense energie che reclamano un rinnovamento della società italiana. Ma a questa stessa dichiarazione di Andreotti non sempre corrispondono una coerenza di comportamenti da parte del governo. Per questo siamo giunti ad un momento cruciale della stessa politica di solidarietà, infatti si tratta di decidere ora e fatti se l'Unità di tutte le forze democratiche è capace di finalizzare il rigore e l'austerità a una nuova utilizzazione delle risorse e a un loro spostamento verso le zone più arretrate ed emarginate del Paese, oppure se deve ridursi ad una mera politica congiunturale che lascia le cose come stanno».

Il Mezzogiorno, i giovani, i disoccupati, tutto lo strato del vecchio modello di sviluppo — ha aggiunto Occhetto —, non possono non guardarsi con preoccupazione al pericolo di sargirio di intinte neoliberaliste, e del loro riflesso in certe politiche di sola pace arretrate ed emarginate. In questa situazione ideologica nascono la volontà di far riemergere la funzione microeconomica della proprietà privata contro ogni sintesi demagogica volta a programmare in modo coerente le risorse del Paese. Si tratta invece di imboccare una strada opposta: con la crisi della politica assistenziale si assiste a un aumento dell'area degli emarginati e del disoccupati di ogni tipo cui occorre fornire una risposta sia attraverso l'allargamento delle basi produttive del Paese e sia attraverso una nuova organizzazione complessiva del lavoro sociale. E' questa un'opera immensa, ma nello stesso tempo è la salvezza della democrazia. Non si può continuare con la politica di assistenza, né si può ritornare alla organizzazione capitalistica che esisteva prima dello stesso tempo non si può farne una risposta al Mezzogiorno e alle vaste zone degli emarginati e dei disoccupati senza dei cambiamenti di fondo che richiedono una forte organizzazione unitaria delle società riformatrici e rinnovatrici».

Per questo la Dc deve dire con chiarezza se è disposta a toccare privilegi ed abusi di categorie che gravitano elettronicamente attorno a lei. Infatti per «lanciare il Mezzogiorno e per dare lavoro ai giovani non bisogna, da un lato, dire di sì a tutte le spinte corporative e, dall'altro, chiedere rigore solo agli operai. Devono incominciare a pagare coloro che non hanno mai lavorato. Lo stesso piano Pandolfi, che rappresenta un passo avanti verso un metodo di governo guidato dalla programmazione, mentre nella lotta contro l'inflazione prevede sacrifici della classe operaia, nulla dice sulla parte che spetta alle altre classi sociali, e in particolare alla intermediazione finanziaria e commerciale: ma soprattutto non garantisce ancora una organica programmazione in senso meridionalista».

«Queste incongruenze — ha

Il convegno a Fiumi di «Nuove Cronache»

Attacco dei fanfaniani al gruppo dirigente dc

Bartolomei parla del «leninismo» del Pci ed elogia il nuovo corso socialista - Forlani critica la segreteria ma è più prudente sul quadro politico

DALL'INVIATO

Fiumi - Al convegno di «Nuove Cronache», tenuto giorni fa a Salsomaggiore, una risposta a caldo viene da Fiumi, dove da ieri sono riuniti i fanfaniani per fare il punto su quanto avviene dentro la Dc e, così sembra, per accentuare le ostilità al gruppo dirigente del partito e propugnare, per quanto ambiguo, diverse alleanze politiche della Dc che privilegino il «nuovo» Psi. La riunione di «Nuove Cronache», preceduta nei giorni scorsi da polemiche accese intorno alla stessa corrente che fa capo al presidente del Senato — è stata organizzata con due obiettivi piuttosto espliciti: muovere un attacco pesante alla segreteria Zaccagnini; riorganizzare (e decidere come, su che linea cioè e contando su quali forze) una corrente le cui fila, ormai da più di tre anni, sono scomparse.

Sul primo obiettivo, a giudicare dal modo in cui si è sviluppato il dibattito nella giornata di ieri, esiste una convergenza tra le diverse componenti di «Nuove Cronache». La segreteria Zaccagnini è stata criticata in modo assai severo da Bar-

tolomei (che ha tenuto la relazione nella sua veste di direttore numero uno di Fanfani); è stata criticata da Forlani (il suo intervento era molto atteso, dal momento che non è un mistero che tra il ministro degli Esteri e gli altri leader della corrente, Fanfani compreso, da un po' di tempo i rapporti si sono raffreddati); e soprattutto ha subito attacchi assai pesanti da parte di molti delegati «periferici» al convegno. Meno chiari appaiono le cose per quello che riguarda l'ipotesi di una riorganizzazione della corrente. Soprattutto perché — come ha osservato Galloni, ospite alla riunione, e costretto a replicare agli attacchi contro la segreteria del partito — in nessun intervento è stata profila neanche una traccia di linea politica alternativa alle posizioni del gruppo dirigente del partito. Bartolomei ha parlato non di corrente ma di movimento: si tratterebbe cioè di riorganizzare quei settori della Dc che non sono disposti a seguire la via Zaccagnini, utilizzando il vecchio ceppo di «Nuove Cronache» come leva per questa operazione. Non è a caso, infatti, che nella sala del teatro delle terme ieri fossero assai nu-

merosi i rappresentanti dei «100» e di settori diversi della destra dc: c'era Scaglia, c'era Sogni; per oggi è atteso De Carolis, che probabilmente pronuncerà un discorso. Se non appare delineata una proposta politica, un punto però è venuto fuori con chiarezza da tutti gli interventi (con sfumature diverse) vi hanno insistito tanto Bartolomei quanto Forlani; oggi la Dc non può stare a guardare, con agnosticismo le polemiche interne alla sinistra. Deve dire chiaro che le posizioni recenti del Psi sono nuove e interessanti. Bartolomei ha dedicato una parte importante del suo discorso a questo concetto: le critiche che oggi Craxi muove al Pci — ha detto — assomigliano molto a quelle che noi democristiani sostenevamo da tempo, perché allora mostrava indifferenza di fronte a questo fenomeno? Per esaltare questa speciale convergenza «culturale» con Craxi, Bartolomei non ha esitato a riproporre una visione grollante dei comunisti. Forlani e politici del Pci fin ad affermare che la linea del confronto potrebbe anche dirsi superata dal momento che i comunisti restano leninisti.

Anche Forlani ha fortemente rivalutato la «carta» socialista. Certo — ha detto — nelle ultime sortite dei socialisti ci sono cose che a noi non vanno bene; stiamo attenti però a criticare Craxi; è un errore fuorviante proprio ora, quando, cioè, i socialisti sembrano aver finalmente imboccato quella strada che da tempo noi gli chiedevamo di imboccare: la via della rottura a sinistra e del distacco dal Pci. Giunti a questo punto, però, il discorso politico dei fanfaniani si interrompe. Nessuno ha parlato di ritorno al centro-sinistra (anzi, tanto il relatore quanto il ministro degli Esteri lo hanno escluso) però si sono detti favorevoli ad una revisione della linea-Moro. Ciò che dovrebbe avvenire attraverso il passaggio obbligato di un ritorno indietro e il ristabilimento di un rapporto privilegiato con i socialisti che interverranno, in qualche modo, il rapporto con il Pci. Si è tornati a parlare di «area democratica» in chiave dichiaratamente passivista.

E' ancora presto per tentare previsioni su come questo

Piero Sansonetti  
SEGUE IN SECONDA

Mentre ieri si è votato a Nancy e in un collegio di Parigi

Segni di rottura nel PS francese Rocard all'attacco di Mitterrand

L'ex segretario del PSU contesta le scelte unitarie del leader socialista e non nasconde l'obiettivo di scalzarlo dalla guida del partito - Servan Schreiber perde il seggio a favore del candidato socialista

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI - Mentre nuovi segnali mostrano una spaccatura nel PS francese tra Mitterrand e Rocard, gli elettori di Nancy sono partiti ieri più numerosi alle urne: e ciò era prevedibile data che il 41% di astensioni, registrato domenica scorsa nel primo turno delle legislative parziali, nelle quali il candidato radicale, Servan Schreiber, ha dovuto rimettere in gioco il proprio seggio di deputato, era un record difficilmente superabile.

A Parigi, invece, dove si votava per il primo turno di un'altra legislativa parziale (e stavolta era il gollista La Malène a ripresentarsi davanti agli elettori a causa dell'annullamento della sua elezione da parte del Consiglio costituzionale) l'afflusso alle urne è stato molto più basso che nel marzo scorso: in ogni caso a Parigi la decisione definitiva si avrà domenica prossima poiché è impensabile, con dieci candidati, che uno di essi riesca a superare il fatidico

50,1 per cento necessario al primo turno. L'ora tardiva di chiusura dei due seggi e il conteggio dei voti, più complesso naturalmente a Parigi che a Nancy, dove erano rimasti in lista soltanto Servan Schreiber e il socialista Tondou, non ci ha permesso di conoscere i risultati in tempo utile. Ritorniamo quindi ampiamente domani su queste due consultazioni legislative, importanti per la personalità dei due deputati invalidati che per la località nelle quali si votava.

L'attenzione degli osservatori, ieri, oltre che sulle urne di Nancy e del quattordicesimo arrondissement di Parigi, s'è concentrata sul precisi di un grave conflitto all'interno del Partito socialista: come avevamo scritto nei giorni scorsi in due occasioni, sembra ormai chiaro — secondo Le Monde e secondo informazioni da noi raccolte negli ambienti della sinistra socialista (CEPES) — che Michel Rocard ha fatto una scelta irrevocabile che lo porterà, nei prossimi mesi, a scontrarsi

con Mitterrand in vista delle elezioni presidenziali del 1981. Denunciando giorni fa «l'arcanismo» di una certa politica socialista (quella di Mitterrand fondata su un possibile ritorno all'Unione delle sinistre) Rocard non ha soltanto criticato le scelte unitarie del primo segretario, ma si è posto nei suoi confronti in una posizione concorrenziale che, al congresso nazionale fissato in primavera, potrebbe tradursi nella sconfitta di Mitterrand, nella designazione di Rocard a candidato socialista alle presidenziali e nella nomina di Pierre Mauroy alla carica di primo segretario del partito.

Tutto ciò naturalmente non è per ora che mormorio dietro le quinte e tuttavia alcuni elementi sembrano confermare questa «scalata» rocardiana. L'ex segretario generale del PSU, che per il momento non ha un peso sufficiente in seno al partito per sferrare la battaglia, ha già cominciato a realizzare una sua tattica di conquista dei quadri

vicini a Mauroy e a Defferre, attualmente arroccati attorno a Mitterrand. In un secondo tempo egli considera inevitabile il passaggio di Mauroy al suo fianco; e Mauroy vuol dire le federazioni del Nord e del Pas de Calais, cioè due delle tre organizzazioni più importanti del Partito socialista, la terza essendo la federazione di Marsiglia. Al congresso dunque il bubbone dovrebbe scoppiare.

Augusto Panchaldi

NANCY - Da fonti ufficiali si è appreso nella tarda serata di ieri che il primo segretario del Partito radicale Jean Jacques Servan Schreiber ha perso ieri nel secondo turno di scrutinio dell'elezione suppletiva di Nancy il suo seggio di deputato. Il candidato del Partito socialista, Tondou, risulterebbe eletto con circa il 55 per cento dei voti espressi; Servan Schreiber, che si presentava per l'Udr (la formazione giscardiana) avrebbe ottenuto il 46 per cento dei voti.

Quindicimila a piedi da Perugia ad Assisi

Cosa significa marciare per la pace oggi

Diciassette anni dopo l'iniziativa di Capiti sono tornati sulle stesse strade di allora - Una testimonianza contro la guerra, contro la violenza, un impegno di fiducia nei popoli



PERUGIA - Un momento della marcia della pace.

DALL'INVIATO

ASSISI - Sono cambiati i nomi, i volti, i vestiti, le foggie; e gli slogan, le frasi sotto gli appelli, le frasi sugli striscioni. E' passata la generazione di Hiroshima e di Nagasaki, s'è invecchiata anche quella per il Vietnam, è cresciuta persino quella contro Pinochet. E' appena nata quella contro Somalia. Certi Paesi che attraversano non il riconoscimento più, tanto sono mutati: la fabbrica dov'era il campo e di nuovo il potere che avanza a mangiare gli uffici più vecchi. E la tentazione di ogni passo di andare avanti in auto, di correre più veloci del passo già così sostenuto del corteo. Strade e superstrade intorno all'antica Flaminia tortuosa sulle colline, dritta come un fuso dal Tevere al Chiascio, l'unica, senza scampo, diciassette anni fa, quando Aldo Capiti iniziò la prima marcia per la pace. Tutto pare ed è cambiato: ma lo spirito e la sostanza di chi oggi ancora rinnova questo (che non è stato un rito né un ricordo, né solo un omaggio a Capiti) contro la guerra, la preparazione dell'oppressione.

E come allora, come il 21 settembre 1961, come il novembre 1967 - quando la marcia fu ripetuta per il Vietnam - come allora è stata una fatica tremenda correre solo dalla volontà di farcela. Da Perugia, dalla cattedrale di San Pietro fino ad Assisi fin su alla rocca sono ben ventiquattro chilometri lungo i quali la bellezza dell'Umbria, la suggestione dei luoghi, dei monumenti e del verde non scemano affatto la fatica di camminare sotto un sole pressoché inevitabile.

Alla partenza tutti puntuali e precisi: s'era detto le otto e chi è venuto più tardi ha dovuto accentrarsi nella coda del corteo. In testa il grande striscione verde del «Movimento non violento» e poi quello rosso a caratteri gialli che dice: «Si vogliono gli arsenali di guerra, sorgenti di morte, si colmano i arsenali sorgenti di vita». L'ha detto tanti anni fa Sandro Pertini, oggi è il nostro Presidente, come spiega una madre al ragazzino.

Si taglia corto con i saluti: c'è il sindaco di Perugia Stelio Zaganelli, e il presidente della Giunta regionale Germano Marri, e il presidente del Consiglio regionale Arcamone, ma si capisce subito che sarà difficile d'ora in poi, fra tanta gente, distinguere

re quelli «importanti», quelli che nel 1961 facevano cerchio stretto intorno a Capiti, che costringeva inevitabilmente tutti, da Mario Alicata a Pietro Ingrao, a Italo Calvino, a mettersi al pari col suo passo sostenuto. «Questo è il bastone di Capiti», me lo mostra con molto orgoglio il compagno Ivano Rasimelli e scherza: «Sono contento che me l'abbia lasciato... adesso ne ho bisogno io».

Ma le migliaia e migliaia di giovani che seguono non hanno bisogno di nessun bastone. Corrono quasi fino a ponte San Giovanni sul Tevere, fin dove è discesa, per calmarci solo sotto la prima, prossima collina di Colle Strada. Quindicimila, hanno calcolato gli esperti senza contare quelli che a ogni chilometro magari mollano per farsi un po' di strada in auto e guardarsi il corteo che li raggiungeva. C'erano i radicali da Roma ai Friuli con

Elisabetta Bonucci  
SEGUE IN SECONDA

I Paesi della fermezza rompono con l'Egitto A Damasco colloquio tra Vance e Assad

Il segretario di Stato americano Vance ha avuto ieri sera a Damasco l'atteso colloquio con il Presidente siriano Assad e con il ministro degli Esteri Khaddam. Nel corso dell'incontro, Vance ha illustrato ai dirigenti siriani gli accordi di Camp David; Assad, da parte sua, ha confermato l'opposizione siriana a quegli accordi e la convinzione di Damasco che sia necessaria la riconvocazione della Conferenza di Ginevra, con la partecipazione di tutte le parti interessate, inclusa l'OLP. Poche ore prima dell'arrivo di Vance, il vertice del fronte «della fermezza» aveva concluso i suoi lavori decidendo la rottura non solo diplomatica (già in atto da dicembre), ma anche politica e diplomatica con l'Egitto, con lo scopo di isolare il regime di Sadat. A Tel Aviv, il governo ha appreso, dopo una lunga riunione, a maggioranza, l'accordo di Camp David.

Oggi, per una riforma equa

In piazza a Milano i pensionati del Nord

Mercoledì manifestazione a Firenze e venerdì a Napoli - Prosegue la trattativa con il governo

MILANO - Questa mattina i pensionati lombardi e di tutte le regioni del Nord scenderanno in piazza a Milano. Sul sagrato del Duomo parlerà, a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL, Luigi Macario. Mercoledì partiranno a Firenze quelli dell'Italia centrale e venerdì a Napoli quelli del Sud. Mentre si avvia a conclusione la trattativa tra sindacati e governo per la riforma del sistema pensionistico — incontrati nei giorni scorsi — per domani — i lavoratori anziani e il movimento operaio non rinunciano a far sentire la propria voce e a far sentire le ragioni dell'equità e della giustizia rispetto a visioni per cui il problema delle pensioni sarebbe solo quello di un «taglio».

Intanto, nei punti su cui si sono già delineate nella trattativa ipotesi di accordo, viene ribadita la difesa rigorosa di un principio — quello dell'agguancio alla dinamica salariale — che fa del sistema italiano quello più avanzato tra quanti sono stati conquistati dai lavoratori del mondo capitalistico, e la irrinunciabilità — contrariamente agli allarmismi che non sono mancati nei giorni scorsi — dei diritti acquisiti, compresi quelli relativi alle pensioni di anzianità.

«The Camp» ha vinto il Gran Premio di Merano

A Genova il biglietto da 300 milioni

A Bolzano il secondo premio da 100 milioni e a Milano quello da 50 - Gli altri premi estratti

MERANO - The Camp, abbinato al biglietto serie A, numero 15377, venduto in provincia di Genova, ha vinto ieri il Gran premio di Merano. Al possessore del biglietto spettano 300 milioni di lire. Al secondo posto si è classificato il cavallo «So and So» abbinato al biglietto serie P numero 28857 venduto in provincia di Bolzano, al cui possessore spettano 100 milioni di lire. Al terzo posto si è classificato Gostice abbinato al biglietto serie Q, numero 0109 venduto in provincia di Milano, al cui possessore vanno 50 milioni di lire.

di cui indiciamo la serie, il numero e la provincia dove sono stati venduti, andranno 15 milioni di lire ciascuno:

- L. 07684 TORINO
- N. 07637 TORINO
- AC 13466 ROMA
- E. 37179 COMO
- R. 01215 MILANO
- C. 32381 IRINDISI
- A. 54550 FERRARA
- E. 23731 FIRENZE
- F. 76489 TERNI
- S. 21103 FIRENZE
- AB 10897 ROMA
- C. 01526 MILANO
- D. 33316 UDINE
- N. 75153 TERAMO
- F. 04333 ROMA
- I. 71111 PIACENZA
- E. 54651 FERRARA

Ecco infine i venti biglietti ai quali andrà un premio di 5 milioni di lire ciascuno:

- L. 67355 LIVORNO
- D. 18787 GENOVA
- AD 87411 MANTOVA

Al venditore del biglietto vincente il primo premio andranno due milioni di lire; a quello del secondo premio un milione e a quello del terzo premio 800 mila lire.

Al venditori dei 16 biglietti vincenti i premi da 15 milioni di lire andranno 200 mila lire ciascuno. Ai venditori dei venti biglietti vincenti premi da 5 milioni andranno 150 mila lire ciascuno.

Il monte premi della lotteria di Merano 1978 era di 800 milioni di lire.

SEGUE IN SECONDA

SEGUE IN SECONDA







I temi affrontati dal seminario di studi di Albinea

Quali garanzie per battere il terrorismo

Partecipazione e consenso gli strumenti essenziali nella lotta che la nostra democrazia sta conducendo. Le particolarità del « caso italiano » - Il dibattito tra le forze politiche - Le relazioni di Perna e Pecchioli

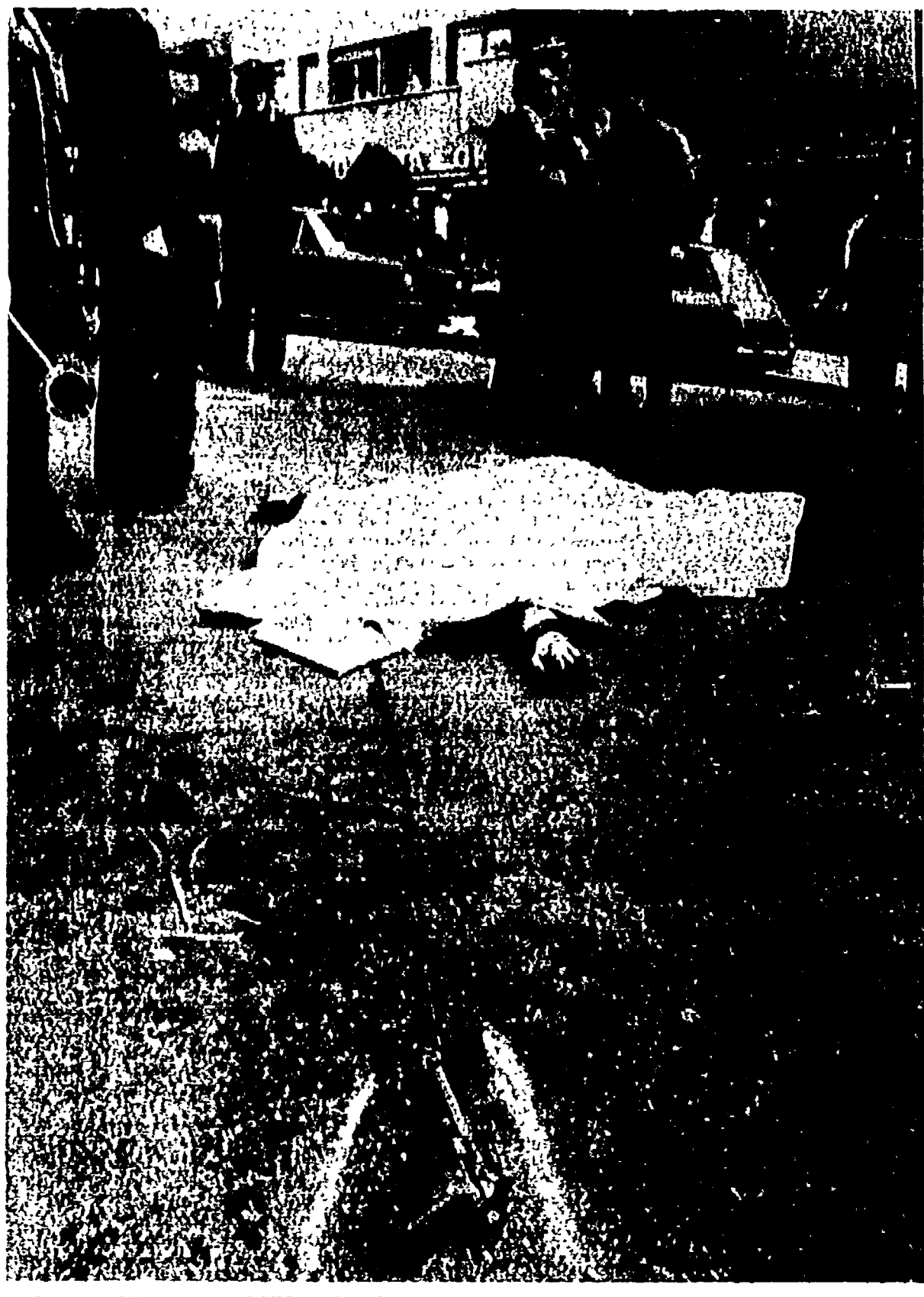
DALL'INVIATO ALBINEA (Reggio Emilia) -- Per due giorni, dal 22 al 23 scorso, all'istituto interregionale di studi comunisti « Mario Alicata » di Albinea si è tenuto un seminario nazionale sul tema: « La democrazia italiana nella lotta contro il terrorismo ».

I termini di equivoce possono essere in quel concetto di forza, al quale qualcuno — e oggi non sono pochi, in vari settori — potrebbe attribuire un valore « fisico », di forza determinata dal calibro dei cannoni o dalla sicurezza delle carceri su cui lo Stato può contare nella sua lotta.

Già il tipo di relazioni e di comunicazioni sulle quali si sono innestati i lavori è indicativo delle strade della ricerca: il compagno Edoardo Perna, membro della Direzione del Pci e presidente del gruppo comunista al Senato, ha tenuto la prima relazione sul tema: « Il processo di elaborazione del comunismo italiano sulle funzioni dello Stato, degli apparati di governo e delle istituzioni rappresentative ».

La seconda relazione è stata del compagno Ugo Pecchioli, membro della Direzione del Pci e responsabile della sezione Problemi dello Stato, che ha parlato su « Strumenti della lotta democratica per l'ordine pubblico nella difesa e nella trasformazione della società e dello Stato », tema su cui si sono avute comunicazioni del professor Mario Sbriccoli, docente universitario, membro del comitato direttivo della rivista « La questione criminale », che ha parlato della « Politica dell'ordine pubblico nella Libération al centro-sinistra ».

I temi affrontati sono in modo sufficientemente indicativi dell'indirizzo avuto dai lavori,



Roma, 16 marzo 1978: via Fani.

ma quel concetto di « forza » al quale si faceva riferimento all'inizio acquista una connotazione più precisa se ci si riferisce ai risultati della analisi che sul terrorismo e sull'eversione è stata condotta attraverso la complessa articolazione del dibattito e che è stata raccolta tanto da Perna che da Pecchioli nelle conclusioni sui due punti di discussione. Un'analisi che, sostanzialmente, ha rilevato come varie forze politiche italiane — e tra di esse anche il Pci — abbiano compiuto inizialmente un errore di valutazione del terrorismo, attribuendogli o — semplicisticamente — l'etichetta di « fascismo mascherato », o riconducendolo al fenomeno esclusivamente agli effetti di un complesso interno o interna-

zionale, o — infine — affidandolo a « guida » a servizi segreti stranieri. Tutti questi aspetti, è stato rilevato, sono o possono essere presenti nel fenomeno criminale, ma considerati come tali non sono sufficienti a pericolosamente riduttivi: se i termini della questione fossero solo questi, il problema — tutto sommato — potrebbe avere soluzioni più facili di quelle ne abbia nella sua complessità: sarebbe soprattutto un problema « tecnico », il Pci — abbiano compiuto inizialmente un errore di valutazione del terrorismo, attribuendogli o — semplicisticamente — l'etichetta di « fascismo mascherato », o riconducendolo al fenomeno esclusivamente agli effetti di un complesso interno o interna-

mente da ricostruire — degli apparati dello Stato, ma prima di tutto con l'allargamento e il radicamento della democrazia. Appunto perché terrorismo ed eversione in Italia non sono soltanto riconducibili a un complesso o ad un'azione di servizi segreti stranieri, certi piccoli e parziali successi conseguiti negli ultimi tempi (alcuni arresti, la scoperta di alcune basi) non consentono illusioni di sorta: tutto un problema « tecnico », il Pci — abbiano compiuto inizialmente un errore di valutazione del terrorismo, attribuendogli o — semplicisticamente — l'etichetta di « fascismo mascherato », o riconducendolo al fenomeno esclusivamente agli effetti di un complesso interno o interna-

gamento, un potenziamento della democrazia o del consenso, che comprendono anche un allargamento e un potenziamento in senso democratico di quello strutturale dello Stato che hanno manifestato allarmanti segni di debolezza soprattutto in alcuni settori della polizia e della magistratura. Affrontando questi aspetti il seminario si è proposto l'esame di un altro tema: l'accusa — che da certe parti dell'ultra-sinistra come da alcuni settori del Partito socialista — viene rivolta al Pci di indulgere ad una visione autoritaria dello Stato, di essere propenso a restringere gli spazi di libertà civile: di avere una prospettiva « germanizzante » della società futura.

La prima osservazione che praticamente è stata fatta in modo unanime per respingere questa tesi è stata che qualsiasi democrazia occidentale, comprese le socialdemocrazie scandinave, di fronte a un attacco terroristico come quello che sta subendo la democrazia italiana, avrebbe ridotto i margini di libertà: la socialdemocrazia tedesca lo ha già fatto, in presenza di un attacco che pure non ha raggiunto le dimensioni e le caratteristiche di quello in atto in Italia. Appunto perché il terrorismo è stato ancora rilevato — in legge (Italo), considerata limitativa e vessatoria, è stata fatta prima che il terrorismo si manifestasse in tutta la sua virulenza, e attenuata dopo, cioè in presenza del terrorismo stesso: esattamente in un processo opposto a quello che si verifica in ogni Paese.

Ciò non vuol dire — è stato rilevato ancora nel corso dei lavori da alcuni degli intervenuti — che taluni dei provvedimenti non possano apparire inadeguati o arretrati, ma nel valutare e nell'impegnarci a correggerli non si può prescindere da due considerazioni: che è il complesso delle norme e non una singola norma a dare il grado di avanzamento o di arretramento dell'azione politica e che se lo garanzia individuali vanno rispettate, in misura non minore devono essere rispettate le garanzie della collettività, della convivenza civile.

L'iniziativa comunista, è stato ricordato, si è mossa ancora, in tutti questi trent'anni, in coerenza con una intransigente linea di difesa dei diritti e delle libertà di ognuno, anche quando alcuni di coloro che oggi accusano il Pci di cedimenti all'autoritarismo approvavano, se non addirittura votavano, leggi autenticamente liberticide: dalla legge-truffa all'espulsione dei militanti di sinistra da determinati impieghi, alla strutturazione di certi corpi dello Stato (in particolare la polizia e la magistratura) come elementi al servizio del potere. E' appunto grazie a questa costante lotta del Pci che oggi l'Italia è un Paese sereno nel panorama delle democrazie, un Paese in cui la larga partecipazione delle masse popolari ha consentito la conquista di margini di libertà sconosciuti alla totalità o quasi del mondo occidentale. Ed è qui, nell'atteggiamento della partecipazione democratica a ogni livello, che è la garanzia che il terreno del terrorismo può essere bonificato senza limitare in alcun modo i diritti di ognuno.

Kino Marzullo



SULLA VIA DELLA SETA Lambite dalla corrente del fiume Cino, nella provincia del Sinkiang, (Cina settentrionale), le rovine di un antico castello del VI o del VII secolo, presso Turfan, indicano uno dei passaggi-chiave dell'antica « via della seta », lo storico percorso che seguirono per secoli i commercianti che dall'Occidente penetravano in Cina. La foto è stata ritrasmessa da un corrispondente dell'agenzia giapponese « Kyodo ».

L'apertura delle Giornate sovietiche a Catanzaro

Sei poesie di Evtuscenko per il pubblico calabrese

Il poeta ha recitato le sue composizioni al Teatro Comunale e dialogato con la platea - Giudizio sulla letteratura del suo Paese

DALLA REDAZIONE

CATANZARO — Il Teatro Comunale di Catanzaro, per il recital di Evghenij Evtuscenko, non era al gran completo. C'era qualche poltrona vuota nella grande platea per la serata di apertura delle giornate sovietiche in Calabria; ma il poeta siberiano, in compagnia di un'attrice, ha immediatamente rotto il ghiaccio con il pubblico: « Si può dire — ha esclamato — che la sera è mezza piena, anziché mezza vuota ». E' stato questo il motivo di una serata singolare, con un pubblico che è stato subito conquistato dalle liriche di Evtuscenko e dalla sua espressività, nel suo palcoscenico. Sei liriche in tutto, ed è voluto poco più di un'ora per recitarle e farle poi ripetero da Giulio Bosetti che lo leggeva in italiano. Le poesie erano: « Fiera a Sibinsk », « Notte », « Vorrei », « Amore dormi », « Due città » o « Processo alla madonna », scritto nel 1925, contro guerra.



Evghenij Evtuscenko

Una di buon'ora per le strade di Catanzaro: il footing mattutino, con un cappellino di paglia in testa ( « Non posso prendere solo perché il protagonista del film che sto girando è sempre pallido » ), la tuta, lo scarpone da tennis, allo sei del mattino, non ha sorpreso la gente. La cosa che più ha colpito il poeta, al di là dei applausi riscossi in teatro, è l'offerta fattagli da un garzone di un bicchiere di latte. L'impressione che ne ha tratto è quella di « gente povera, modesta, curio-

sa ma che fa di tutto per non mostrare la sua curiosità ». La sua poesia, la sua ansia di interpretare la gente del mondo (« Fate-mi essere tutti », chiude la composizione « Vorrei ») sono legate anche a questi incontri. « La mia poesia — dice Evtuscenko — è la confessione degli altri attraverso una mia confessione ». E ancora: « Anche l'impegno sociale non può travezzare questa frontiera della quale noi poeti siamo i soldati ». Un « debito di riconoscenza » in particolare Evtuscenko ha dichiarato di sentirlo nei confronti del neorealismo italiano, che — ha detto — ha cementato quella « corrente invisibile tra il popolo italiano e quello russo », di cui egli si sente partecipe. E ha voluto ricordare quando il suo amico Roma città aperta, Ladri di biciclette, Miracolo a Milano si proiettavano per la prima volta nelle sale cinematografiche dell'URSS per l'influenza che registi come De Sica e Rossellini hanno avuto sulla sua generazione. « Adesso in Russia — conclude Evtuscenko — aspettiamo un nuovo Tostoj, un nuovo Dostoevskij che spacci il mondo, lo penetri, lo analizzi, lo sezioni. La nuova generazione di scrittori (Trifonov — sostiene — è il migliore dei nostri scrittori urbani) attende il nuovo Dostoevskij », che non solo è possibile, ma anche necessario.

Filippo Veltri

Filatelia

La rivincita dei francobolli sovietici

I lettori di questa rubrica che raccolgono francobolli dell'Unione Sovietica e di altri Paesi dell'Europa orientale sanno per diretta esperienza quanto questi francobolli siano trascurati sul mercato italiano e quanto, per conseguenza, sia difficile procurarseli. A titolo di giustificazione i commercianti hanno sempre sostenuto e continuano a sostenere che si tratta di francobolli che nessuno vuole e che non valgono nulla; allo stesso modo i commercianti rispondono a chi desidera venditori francobolli di questo genere. La prima affermazione ha un certo fondamento se riferita al mercato italiano che è tra i più arretrati e chiusi del mondo; la seconda è falsa e denota solo in coloro che la formulano una scarsissima conoscenza del mercato filatelico mondiale.

Le serie sovietiche più importanti si sono vendute bene sul mercato italiano anche negli anni scorsi. Nel catalogo della XXXIV asta Italfil (luglio 1977) erano offerte alcuni di questo serie; tutte furono vendute a prezzi sostanziosi, anche quando presentavano tracce di linguella. Ora l'edizione 1978 del Catalogo Sassoni del francobollo d'Europa rende piena giustizia ai francobolli sovietici e di altri Paesi dell'Europa orientale, basandosi sul proprio giudizio sul prezzo di mercato mondiale. E' una bella rivincita per i francobolli sovietici e per gli esemplari di nuove emisioni emesse negli ultimi mesi di quest'anno, e per coloro che li hanno raccolti in barba ai consigli di coloro che si autodefiniscono competenti e sanno consigliare a Milano, Vaticano e San Marino.

L'aumento delle quotazioni di molte emisioni rispetto al corso scorso è più eloquente di un fiume di parole; vediamo dunque le quotazioni attribuite dalle edizioni 1978 e 1979 del catalogo Sassoni ad alcune serie di francobolli sovietici, in esemplari nuovi: 1929 - Prop. per l'industria: 1978 L. 11.000; 1979 L. 14.000. 1932 - Esposiz. flat. Mosca: 1978 L. 30.000; 1979 L. 40.000. 1933 - 50° morte di Marx: 1978 L. 11.000; 1979 L. 17.000. 1934 - 10 anni senza Lenin: 1978 L. 37.500; 1979 L. 45.000. 1935 - Prop. contro guerra: 1978 L. 34.000; 1979 L. 50.000. 1935 - Inaug. metropolitana: 1978 L. 30.000; 1979 L. 50.000. 1935 - Spartachiadi mondiali: 1978 L. 110.000; 1979 L. 220.000. 1936 - Pionieri: 1978 L. 12.500; 1979 L. 16.500. 1938 - Polo Nord: 1978 L. 9.000; 1979 L. 13.000. 1938 - Propaganda turistica: 1978 L. 38.000; 1979 L. 40.000.



1938 - Prop. dell'aviazione: 1978 L. 47.500; 1979 L. 47.500. 1939 - Località di cura: 1978 L. 5.500; 1979 L. 10.000. 1940 - Rompihigiaccio Sedov: 1978 L. 7.500; 1979 L. 20.000. 1944 - 20 anni senza Lenin: 1978 L. 3.500; 1979 L. 6.000. 1947 - VIII centen. Mosca: 1978 L. 20.000; 1979 L. 40.000. 1948 - Pionieri: 1978 L. 25.000; 1979 L. 45.000. 1949 - Giochi sportivi: 1978 L. 9.000; 1979 L. 17.000. 1950 - 150° morte Suvorov: 1978 L. 7.500; 1979 L. 20.000. 1951 - Uomini illustri: 1978 L. 17.000; 1979 L. 30.000.

Di proposito per questo campione ho scelto serie di prezzo elevato e serie di prezzo modesto, serie che hanno fatto registrare aumenti spicci e serie che hanno mantenuto la quotazione dell'anno scorso (si tratta di poche eccezioni). Lo stesso andamento delle quotazioni si registra fin verso il 1960; l'aumento delle quotazioni dei francobolli usati è parallelo a quello di francobolli nuovi. Le osservazioni che si possono trarre da questo campione relativo ai francobolli sovietici sono estensibili ai francobolli emessi da altri Paesi dell'Europa orientale nei primi 15 anni del secondo dopoguerra.

Giorgio Biamino

Alfredo Retchini Direttore Claudio Petruccioli Condirettore Bruno Enforti Direttore responsabile Editore S.p.A. « l'Unità » Tipografia T.E.M.I. Viale Pulito Testi, 75 20100 Milano

Informazione, politica e mediazione: tre temi al centro del prossimo congresso della stampa italiana

Professionalità del giornalista fa ancora rima con cautela?

Il nuovo professionista troppo spesso torna ad assumere i connotati del vecchio giornalista « indipendente », distaccato e furbescamente equidistante - Non è un problema di tessere

Il prossimo Congresso della stampa italiana si presenta come un'occasione la cui importanza va oltre quella che, pure, di norma ha la scadenza congressuale di una categoria di rilievo. Le risposte anche parziali agli specifici problemi della informazione dovranno infatti misurarsi con le questioni generali che in questo decennio di transizione abbiamo forse troppe volte rinviato. Il « ritardo nell'affrontare le questioni che stanno all'origine delle tempeste di oggi », già denunciato da Pietro Ingrao proprio nel precedente Congresso della stampa, non solo permane, ma si è aggravato. Pensiamo ad esempio al gap fra società e informazione, di cui il giornalismo italiano prese coscienza sul londa degli avvenimenti del '68 e che frettolosamente cercò o credette di colmare. L'insufficienza di quei tentativi oggi appare evidente, e se lo sforzo generoso di impegno di cui i giornalisti democratici delterro prova ha svelato la povertà e la cattiva coscienza della « vecchia cultura » e dei vecchi operatori politici, ha dall'altra dimostrato, come più volte ha

sottolineato Enzo Forcella, anche che la « nuova cultura » e l'azione politica nella quale essa cerca di tradursi hanno, in tema di strumenti di comunicazione di massa, idee tutt'altro che chiare.

Che libertà?

Lo stesso concetto di libertà di stampa, che è stato ed è una delle bandiere del movimento per la riforma del settore, come si connota oggi? Che esso sia insufficiente a esprimere la complessità dei problemi che si pongono in una società dominata dai mass media è chiaro, ma che cosa si deve intendere, come può essere la libertà di stampa in una società siffatta? E così l'altro tema appassionante dell'obiettività e dell'impegno, quali conferme o smentite ha ricevuto dall'esperienza di questi ultimi anni? Che l'informazione sia oggi migliore di quella degli anni Cinquanta, che i mass-media abbiano raggiunto un minimo di obiettività, è senz'altro vero (basti ripensare al Corriere di Ottone); ma è anche vero che il Corriere di oggi ci ripropone, quasi negli stes-

si termini, la questione se la obiettività esiste o meglio se è possibile. Da questo, direi, discende una questione più generale e più decisiva: che cosa è la professionalità del giornalista. Professionalità di chi per chi, per andare dove? Del resto è su questo che ci siamo costantemente interrogati durante i 54 giorni di Moro; è professionalità quella del cronista spettatore e trascrittore indifferente del dramma di cui dà notizia, quando la nuova barbarie del terrorismo tende a rappresentare la politica come « scontro » fra corpi e fra squadre? O la professionalità è quella del giornalista partecipante a un processo di aggregazione e organizzazione di grandi soggetti sociali? Qui viene allo scoperto il legame che esiste fra notizia e politica, cioè fra il porgere notizia e il fare politica. E' risorgere l'antica, diffusa diffidenza verso ogni forma personale di partecipazione politica. La professionalità viene indicata come l'unico portatore sicuro fra le secche delle partigianerie e gli scogli della volontà padronale. L'obiettivo è giusto (e non a caso trova consensi ed interesse anche fra molti giovani

giornalisti democratici); ma, ricavato per sottrazione continua. Alla fine rischia di svanire nelle mani di chi lo persegue svenando di contenuti e di tradursi nel suo contrario.

Il bersaglio

Deve tener conto del lettore nella duplice veste di acquirente e di cittadino. Ebbene la professionalità, per sé, non offre alcuna indicazione rispetto a questi problemi; può restare un guscio vuoto o meglio uno strumento buono per tutti gli usi. Più probabilmente resta una bandiera dai colori indegniti da innalzare, ora qua ora là, a difesa contro gli eccessi più evidenti. La versione più pericolosamente in voga del concetto

di professionalità giornalistica indica all'operatore della informazione il giusto mezzo come il traguardo di ogni pezzo. L'equidistanza ragionevole per via chirurgica, espellendo tutto quanto sia controverso, impegnativo o comunque fastidioso, appare come la migliore ricetta per sentirsi democratico e per evitare guai. Dunque si stabilisce l'equazione per cui professionalità è sinonimo di cautela, con un pizzico di furberia.

Il nuovo professionista finisce così per assumere i connotati del vecchio giornalista indipendente. La nuova e la vecchia indipendenza del giornalista non tollerano che vengano messi in discussione i meccanismi reali attraverso cui si fa informazione.

Il professionista ritrovato per giocare lo stesso suo bisogno di una testa di ferro come bersaglio cal addobbare tutte le nefandezze. Lo trovo nei partiti, nell'impegno politico. La professionalità come principio e fine che si automoltono e stronca ogni altra attività di pensiero e di dibattito. Scrivono l'accusa di qualunquismo lanciando i suoi colpi solo contro il pos-

sesso di una tessera e concede benevolmente che nel privato ciascuno possa avere le sue idee. E' una favola, una mistificazione. Nonostante l'adesione ad un partito sia servita e serva tuttora a qualcuno come fine per essere assunto nei cieli delle clientele; nonostante che i partiti stessi abbiano spesso dato l'impressione di funzionare come cattedre di S. Antonio, lo impegno politico, anche e soprattutto quello tangibile che si mostra in una effettiva adesione ad una forza politica, resta un segno della maturità dell'individuo e della sua coscienza civile.

Carta carbone

Ma la professionalità di un giornalista non consiste nell'allontanare da sé il calice amaro delle contraddizioni del mondo e delle scelte, magari argomentando che le possibilità stesse di una scelta sono oggi estremamente ridotte. Il giornalista non deve difendere se stesso, né tantomeno il lettore dagli effetti dello scontro ideale e politico. Nei fatti non opera mai in questo senso anche quando ostenta un fastidio

per la politica. Dicevamo di un altro: se il giornalista come e più di ogni altro non combatte e non crede in niente di qualcosa, se non ha valori da difendere, scelte da ornare, si riduce esso stesso ad una carta carbone della volontà altrui.

Quale rapporto di fiducia potrà poi esistere fra il lettore ed una entità vaga, per definizione non determinata? In realtà una simile figura, quella del professionista apolitico, non esiste. La professionalità, anzi, si cala e si innesta proprio sulla radice di un impegno preciso politico e civile: è la migliore arma per impedire che proliferi l'altra figura deleteria per il nostro lavoro: quella del pedagogo-politico, dell'imbonitore di lusso. Il pendolo tra quello che è stato definito il « penultimo » e il « penultimo » di partito dell'informazione si arresta proprio grazie alla professionalità che è piena consapevolezza critica dei propri atti e delle loro conseguenze, possibilità di agire con cognizione di causa, cultura.

Ma questa professionalità senza la politica non funziona, anzi, neppure si dà. Quando il giornalista lavora per un padrone privato la scissione tra il suo essere politico e la sua attività professionale può essere massima, e qui la battaglia è difficilissima. Ma esiste in Italia un servizio pubblico radiotelevisivo dove impegno politico e professionalità dovrebbero coniugarsi nel migliore dei modi, quasi per statuto. Se ciò non avviene è soprattutto colpa dei partiti, che temono più che promuovere un simile processo, ma anche dei giornalisti stessi che tuttora inseguono sempre complessi imprimatur.

Io credo, però, che la soggettione psicologica, l'auto-censura, la riluttanza non cesserebbero nel momento in cui facessero tutti un bel fald di tessere; la loro scomparsa dipende — secondo me — piuttosto dalla possibilità che un numero sempre maggiore di giornalisti diventino attori politici in prima persona (e non amplificatori delle segreterie di partito) e su questa base sviluppino il proprio lavoro liberamente, in tutta autonomia. Non è, infatti, l'eccesso di politicizzazione che mette in pericolo questa società.

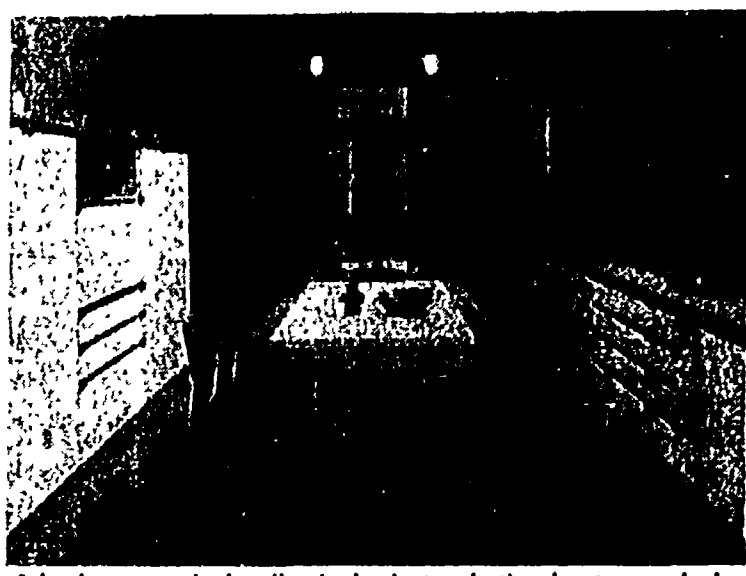
Alessandro Curzi



Legno scarso a costi sempre più alti: un altro problema al Salone di Milano. Se arrivasse il tempo del «mobile stampato»

Nuovi materiali nell'arredamento alla grande rassegna allestita alla Fiera: una questione di gusti o un'esigenza reale legata alla situazione del mercato del legname e alla pressante necessità di contenere i prezzi ormai a «livello di guardia»?

MILANO — L'anno del mobili è cominciato a scendere. Capodanno coincido con l'apertura della Mostra Internazionale di Monza: la chiusura del Salone di Milano, il 27, è come l'Epifania, che a tutte le feste porta via.



Sala da pranzo in battuta, in laminato plastico la stessa sala ha un prezzo ridotto del 20 per cento (circa 1 milione e mezzo).

Anche il grande pubblico viene coinvolto in queste manifestazioni, curioso o direttamente interessato alle novità che i mobili sfoggiano in così importanti occasioni: 100 mila visitatori a Monza, 200 mila a Milano (tutti operatori del settore), per non parlare del MACER, dell'Euroluce e delle fiere minori a Cascina, Ovada, Cerea, Aulla, Casale di Scodosia, fino a Longorone che ha allestito la Fiera Mostra dell'arredare in montagna. Ma dal 1978 l'avvio della nuova stagione è segnato da preoccupazioni, per cui la massima rassegna di settembre, che si è aperta venerdì 22, in edizione internazionale, non ha mille espositori, non è più attesa con fiducia ma con ansia.

Insomma, alla grande mostra milanese i mobili chiedono ormai da tre anni i segni di una vigorosa ripresa della domanda interna per recuperare la contrazione del mercato del 25-30 per cento verificatosi nel 1978-77. Ma come si presentano all'apertura della nuova stagione?

Le prime indicazioni, per la verità poco confortanti, le abbiamo avute alla MIA di Monza: il Salone le conferma ingigantite, purtroppo, il panico degli ultimi tempi ha fatto spegnere «tutte le luci» per contenere i prezzi ormai a livelli molto alti, si è proceduto a tagliare drasticamente i filii che negli «anni grigi» dell'Italian style avevano unito la produzione al mondo della cultura, in particolare della ricerca, in un'operazione di design: una scissione improvvisa, attuata senza preoccuparsi molto di verificare se invece non fosse giunta l'ora di modificare la «filosofia» che ha sempre dominato questo settore, e che, a livello di mercato, risponde prima di tutto alla vanità di chi ne fa un simbolo del proprio decoro o prestigio sociale, per cui deve avere una certa imponenza, o certe «prestoziosità», più o meno sofisticate, a un prezzo troppo economico. E nessuno si è accorto che questo orientamento ha pure guastato e vanificato lo stesso necessario rapporto che si era stabilito tra produttori di serie e delimitati e che forse mai come ora, sia pure su altre basi, quel rapporto diventava quasi indispensabile, dato che la nuova realtà esige una produzione razionalizzata nei prezzi, nelle misure, nei materiali, nelle linee, nelle campagne promozionali, ma non dequalificata.

Ci confessava un industriale, che queste cose le pensa ma non le fa — e non ha tutti i torti — di avere preferito come salvezza, per amicizia, un pensionato che ha voluto rinnovare il suo appartamento spenden-

Dimensioni e spazi abitativi

Sono scomparsi i fuochi dell'edilizia: le invenzioni, le trovate e le raffinatezze a ripetizione, le polimeriche dell'«età d'oro» del mobile italiano, che hanno contribuito notevolmente a portare l'esportazione da 9 miliardi di lire nel 1977 a previsioni per la fine del '78; e questo potrebbe essere considerato un fatto positivo; i colori si sono spenti, sono diventati più morbidi; vengono avanti il pino castoreo, il pino domestico, il mercato monocratico. Il rovere, persino l'abeto, l'olmo, il faggio e il ciliegio; dilagano frassino e noce; le essenze rare e preziose non si vedono più; aumenta — in una misura, però, non sfiorante per adeguare le dimensioni ai ristretti spazi edilizi: si tratta di altri aspetti positivi dell'attuale produzione, ma i prezzi non calano, anzi, al Salone vengono favoriti anche i materiali circolavano alla Villa Reale di Monza: in ottobre ci sarà un altro aumento. Ma anche la tendenza all'impiego di legno più «povero», è una scelta non conseguente a un mobile spoglio e sempre più interessante, posta dall'attuale andamento del mercato del legname, che già da qualche tempo

tronchi con il contagocce, e con granito grezzo, chiede impianti di lavorazione sul posto: insomma, anche qui il legname è diventato un bene custodito gelosamente.

Se la situazione non migliorerà, e non solo nel Paese, i ricami ma su tutto il mercato internazionale, il settore del legno nel suo complesso si troverà in grossi guai. L'abbigliamento di compensato e trancie fanno già fatica a tirare avanti, l'U-niontegn-Contapli ha segnato un nuovo record di vendite del '78 un aumento di interventi per la cassa integrazione del 137 per cento (ordinari) e del 206 per cento (straordinari) rispetto al gennaio-maggio del '77. E la produzione mobile che sta arrivando a quota 5 mila miliardi annui, dove troverà la materia prima? Dieci anni fa sembrava che la chimica potesse risolvere anche questo problema, ma poi, forse per un impiego non sufficientemente meditato di polietilene, di «fiberglass» e altri ritrovati del genere, ci fu un ritorno al legno.

Da qualche tempo si parla di «pannelli stampati»; un'azienda, qualche anno fa, tentò un esperimento in grande stile ma con scarso successo; ora si torna a parlarne; per contenere i prezzi o per scarsità di legname, qualche industriale si trova costretto a produrre «mobili stampati», ma gli acquirenti, condizionati dagli orientamenti tradizionali, non li accolgono con favore. Qualcuno li contesta addirittura con un linguaggio tradizionale, se non peggio, e li definisce «mobili stampati», ma gli acquirenti, condizionati dagli orientamenti tradizionali, non li accolgono con favore. Qualcuno li contesta addirittura con un linguaggio tradizionale, se non peggio, e li definisce «mobili stampati», ma gli acquirenti, condizionati dagli orientamenti tradizionali, non li accolgono con favore.

Alfredo Pozzi

leri nuovo sequestro record

Roma: arrestato con eroina per 5 miliardi

Il «corriere», un giovane di Hong-Kong bloccato a Fiumicino, aveva nella valigia quattro chili di droga

ROMA — Un altro sequestro record di eroina all'aeroporto di Fiumicino: ieri mattina gli agenti della guardia di finanza hanno scoperto quattro chili della micidiale droga, del tipo «brown sugar», nel doppio fondo dell'orologio. Il «corriere», un giovane ventiduenne di Hong Kong, Chang Seung Ming, è stato arrestato. La sostanza stupefacente, custodita in una busta di plastica trasparente, venduta al dettaglio avrebbe potuto fruttare sino a un guadagno di cinque miliardi di lire.

L'arresto del giovane è avvenuto ieri mattina poco dopo le otto. Chang Seung Ming era giunto a Roma a bordo di un aereo proveniente da Singapore, uno dei centri di smistamento dell'orologio. Gli altri passeggeri si era diretto alla dogana, dove avrebbe dovuto ritirare la sua attrezzatura valigia. E probabilmente il «corriere» sarebbe riuscito a farla franca (in borsa aveva già superato un milione e mezzo di lire) se non fosse stato avvertito lo strano odore che emanava dalla valigia. Gli agenti hanno sequestrato un «brown sugar», tagliati cioè al 50-60 per cento.

Dallo scontrino si è risaliti al nome del giovane cinese, che è stato fermato mentre stava acquistando un biglietto aereo per Barcellona. Gli investigatori, sono convinti che non tutta la droga fosse destinata al mercato italiano. Probabilmente il giovane aveva un appuntamento con un complice al quale avrebbe affidato parte dell'eroina con il compito di tagliarla e piazzarla. Il reato se lo sarebbe dovuto portare con sé in Spagna. Sempre secondo la guardia di finanza, la droga sequestrata ha un valore di quasi cinque miliardi.



Treno deraglia in Portogallo

LISBONA — Almeno tre morti e un centinaio di feriti, alcuni dei quali in stato grave, sono stati estratti da un treno deragliato sabato sera nei pressi di Coimbra, a 200 chilometri a nord di Lisbona. Secondo la prima notizia pervenuta, una carrozza del treno che collegava Oporto a Lisbona avrebbe urtato il marciapiedi della stazione di Tavero.

veiro, a sette chilometri da Coimbra, causando il deragliamento di altre vetture, una delle quali è stata letteralmente tagliata in due da un palo della luce. Le squadre di soccorso inviate sul luogo dell'incidente temono che il numero delle vittime possa aumentare. NELLA FOTO: I primi soccorsi alla stazione di Tavero.

A Palermo arrestato il mandante dell'ultimo delitto

Dodici morti per una faida mafiosa

Dal caso Verzotto alla vendetta del presidente della «Cassa rurale e artigiana» - Un'esecuzione terribile nel cimitero di Altofonte - Le tangenti per la costruzione delle autostrade e il «racket» dell'acqua

DALLA REDAZIONE

PALERMO — Ordine di giustizia. L'assassinio del fratello di Verzotto, il 18 aprile scorso, mentre rinchiuso, aveva annunciato pubblicamente al ferreo: «La Cassa rurale e artigiana» ha fatto qualcosa come 12 morti. Un «comandante di amici» — non di kiltura prosociali, neoclassico culturale — che ricordano come il mandante sta da tempo in odor di mafia — nel

caldo pomeriggio del 28 agosto avrebbe eseguito la sentenza. Dopo un terribile, rituale interrogatorio.

L'assassinio, Giovanni Vassallo, un beniamino di Totò Minì Imposimato, arrestato, ma poi liberato per mancanza di prove per l'omicidio del fratello. Il 18 aprile scorso, mentre rinchiuso, aveva annunciato pubblicamente al ferreo: «La Cassa rurale e artigiana» ha fatto qualcosa come 12 morti. Un «comandante di amici» — non di kiltura prosociali, neoclassico culturale — che ricordano come il mandante sta da tempo in odor di mafia — nel

era stato freddato dalla tupa Salvatore La Barbera, guardiano di un cantiere che sta lavorando alla edificazione dell'opera. L'uccisione era stata in precedenza indiziato dell'uccisione di un patriarca degli anni '50, Ignazio Tafuri.

Il giorno di quest'ultimo, Natale Albelli, venne ucciso un giorno dopo a la stessa sorte toccò il 12 agosto ad un suo cugino, Antonino Bentivegna. Giovanni Lo Nigro, l'uomo che sarebbe stato vendicato dal fratello era, a sua volta, consigliere d'amministrazione del consorzio Irriguo di piano «Mato», un organismo che fa il bello e il cattivo tempo per l'irrigazione della zona. Il presidente del consorzio, Ferdinando Montalto, democristiano, già segretario comunale di una sezione di Comuni di questo comprensorio, era stato ucciso il 30 marzo scorso.

Attentato a Napoli

NAPOLI — Un attentato dinamitardo è stato compiuto a Napoli poco dopo la mezzanotte. Da un'autovettura in corsa in via Nuova del Campo — che collega la città con l'aeroporto a 1 chilometro — è stato lanciato un ordigno contro le vetrine di esposizione delle «Cristallerie Imperatorie» di Frattocchie, di Francesco Imperatore e dei fratelli. Lo scoppio ha causato il panico nella zona e danni alle «Cristallerie». Sono andati in frantumi non solo le vetrine ma anche gli oggetti di notevole valore, esposti. E' il terzo attentato compiuto in pochi giorni a Napoli a scopo di estorsione.

Scontro frontale: due morti nel Brindisino

BRINDISI — Due contugi sono morti in un incidente stradale accaduto sulla statale 7 «Appia» tra Mesagne e Brindisi, a circa cinque chilometri dal capoluogo. Sono Giuseppe Bonatesta, di 34 anni, e Maria Teresa Perrucci, di 33, entrambi di Mesagne. Essi viaggiavano sulla propria «FIAT 127» con il figlio Luigi di 2 anni. La vettura si è scontrata frontal-

mente con una «FIAT 131» guidata da Antonio Allegretti, di 57 anni, di Squinzano (Lecce), che è sbandata, per cause non ancora accertate, ed è entrato in collisione con la «127». Il bambino ha riportato ferite giudicate gravissime in 15 giorni, mentre l'Allegretti è stato ricoverato nell'ospedale «Di Summa» di Brindisi con prognosi riservata. Sul posto sono intervenute pattuglie della polizia stradale.

INDIA INDIA CLASSICA DEL NORD Itinerario: Milano/Roma - Delhi - Agra - Jaipur - Udaipur - Bombay - Roma/Milano Trasporto: aerei linea + pullman Durata: 9 giorni Partenza: 27 dicembre QUOTA INDICATIVA Lire 700.000

CUBA CAPODANNO A CUBA CON SANTIAGO Itinerario: Milano - Praga - Avana - Santa Clara - Camaguey - Santiago de Cuba - Guadalupe - Camaguey - Cienfuegos - Avana - Praga - Milano Trasporto: voli di linea Durata: 19 giorni Partenza: 23 dicembre QUOTA PARTECIPAZIONE L. 960.000

VIAGGI SPECIALI Partenza: 6-13-20-27 ottobre '78 Trasporto: aerei di linea Durata: 10 giorni con visita delle isole dei Caraibi, sistemazione in alberghi di prima categoria con trattamento di pensione completa PREZZO SPECIALE (tutto com.) Lire 690.000

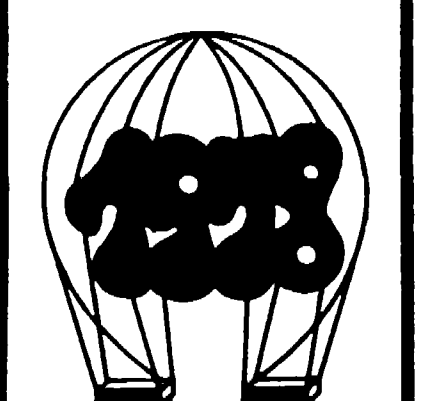
VIETNAM CAPODANNO A CITTA' HO CHI MINH Itinerario: Milano - Berlino - Hanoi - Città Ho Chi Minh - Vung Tau - Hanoi - Haiphong - Do Son - Ha Long - Hanoi - Berlino - Milano Trasporto: voli di linea Durata: 20 giorni Partenza: 22 dicembre QUOTA PARTECIPAZIONE Lire 1.720.000

CON unita vacanze

TANZANIA SAFARI FOTOGRAFICO Itinerario: Milano - Roma - Kili - Imanjaro - Arusha - Lago Manyara - Ndutu - Lobo - Serengeti - Ngorongoro - Roma - Milano Trasporto: voli di linea Durata: 10 giorni Partenza: 29 dicembre QUOTA PARTECIPAZIONE da Milano L. 910.000 da Roma L. 900.000

URSS CAPODANNO A MOSCA E VISITA DI LENINGRADO Itinerario: Milano - Leningrado - Mosca - Milano Durata: 8 giorni Trasporto: voli di linea Partenza: 28 dicembre QUOTA PARTECIPAZIONE Lire 440.000

CAPODANNO IN ASIA CENTRALE SOVIETICA Itinerario: Milano - Mosca - Samarkanda - Bukhara - Urgench - Mosca - Milano Trasporto: voli di linea Durata: 10 giorni Partenza: 29 dicembre QUOTA PARTECIPAZIONE Lire 590.000



ALGERIA L'ALGERIA DEL SOLE E DELLE OASI Itinerario: Milano/Roma - Laghouat - Ghardaia - Querguiguit - El Oued - Biskra - Bou Saada - Algeri - Roma/Milano Trasporto: voli linea + pullman Durata: 10 giorni Partenza: 28/10 - 27/12 QUOTA PARTECIPAZIONE Lire 510.000/520.000

CAPODANNO NELLO HOGGAR INSOLITO Itinerario: Milano/Roma - Algeri - Tamanrasset - Asselrem - Inakok - Idéles - Tazrouk - Tahiet - Tahrout - Tamanrasset - Algeri - Roma/Milano Trasporto: voli di linea Durata: 8 giorni Partenza: 27 dicembre QUOTA PARTECIPAZIONE Lire 700.000

UNITA' VACANZE MILANO Viale Fulvio Testi, n. 75 Tel. 64.23.557-64.38.140 Organizzazione tecnica ITALTURIST

Conclusa al Museo della Scienza e della Tecnica la «Borsa mineralogica internazionale»

A Milano da tutta Italia per i «sassi»

MILANO — I pezzi più strani, più sorprendenti, sono senza dubbio, almeno per il profano, le cosiddette «pietre paesane». Il loro nome scientifico è come al solito molto pretentivo: mineralogia internazionale e coniazione di un Museo del Museo della Scienza e della Tecnica. Il successo di una delle più complete rassegne mineralogiche in campo nazionale è stato bastantissimo: migliaia di visitatori hanno ammirato, discusso, trattato, comprato, scambiato innumerevoli pezzi, rari e meno rari, belli e meno belli, più o meno preziosi, tutti ugualmente interessanti ed affascinanti. Dalle piccole pietre dure incastonate in leggeri supporti di argento o rame alle lucidate strutture delle più grosse druse di quarzo.

In Italia gli appassionati di «sassi» si contano ormai a decine di migliaia. Anche le mostre-mercato dei minerali sono proliferate negli ultimi anni. Tant'è vero che si parla ormai (e la stima è probabilmente riduttiva) di un budget complessivo di oltre centomila milioni l'anno. Una cifra di tutto rispetto se

si pensa che solo pochi anni fa i cultori di questo interessante hobby erano poche centinaia. A proposito di valore e di prezzi, ci sarebbero molte cose da dire. Soprattutto in relazione al fatto che spesso i «sassi» vengono considerati «i parenti poveri» delle cosiddette pietre preziose. «Il discorso sul valore reale e sul prezzo di mercato dei minerali — dice l'ingegner Alfredo Ferrì, segretario del «Mineral Club Milano» — è semplice e complesso nello stesso tempo. Complesso perché è sempre difficile, quasi impossibile, stabilire parametri universalmente validi in un campo dove ancora non esiste una «borsa» o un listino con quotazioni regolari. Tanto più che la maggior parte dei pezzi di maggior pregio arrivano sul nostro mercato dall'estero, anche dalla America Latina.

«Semplice — continua l'ingegner Ferrì — se si pensa che si tratta di difficoltà filitiche, che in realtà non dovrebbero esistere. Come non è del tutto spiegabile l'enorme differenza di valore di mercato fra un diamante e un raro cristallo di quarzo. Si tratta per sempre di minerali il cui valore è in gran parte affettivo se si escludono le applicazioni industriali e di altro. Soprattutto in gioielleria, giocano ormai e sempre più in favore del quarzo. Basti pensare alle proprietà piezoelettriche di questo minerale, oggi utilizzate in vasti settori dell'elettronica.

In sostanza, a prescindere da motivazioni scientifiche e storiche (il diamante e le pietre preziose sono da sempre considerati un simbolo di ricchezza e di prestigio) non si capisce davvero perché un bruto rubino debba avere un prezzo astronomicamente più elevato di un bel cristallo di zolfo. Falte, naturalmente, le debite proporzioni. I prezzi dei «sassi» esposti alla Borsa mineralogica di Milano non sono comunque paragonabili a quelli di zaffiri e smeraldi. Con 3-4 mila lire è possibile portarsi a casa un magnifico ciotolo di opale o di malachite. Il «sasso» più caro che abbiamo visto era una splendida e pedregia di ametista dai misteriosi riflessi violacei, grossa quanto un'unguina, un pezzo davvero raro il cui costo non superava le 400 mila lire con le quali è possibile acquistare solo un modesto e microscopico bruto di ametista. Ma non è solo l'aspetto estetico o cristallografico a rendere interessante il mondo dei minerali. Dietro la loro bellezza e traslucida complessità dell'emalite; nel gioito profondo dei cristalli di zolfo; nel delicato profumo dell'argonite o nei capi bagliori rossastri dei granati della Valmaeno; è racchiusa la storia della Terra e la storia, molto più recente, dell'uomo.

Basta saper leggere (e mineralogia è «anche» la scienza) e il mistero antico di una splendida gode di quarzo nero racconta dei giganteschi sconvolgimenti tettonici che l'hanno generata. E l'eterna fissità dei piccoli pezzi e delle conchiglie sformate dalla natura nel calore dotomistico scandisce i ritmi primordiali di innumerevoli ere geologiche. Fino alla nascita dell'uomo e dei suoi progenitori.

Come testimoniano le piccole sfere, monili e amuleti di ossidiana greca, recentemente in un villaggio africano preistorico da etnologi inglesi. Minuti oggetti litomici risalgono ad una civiltà preistorica scomarsa oltre un milione di anni fa. Nei «sassi» storia e leggenda si mescolano confondendosi in un affascinante e prolungando fino ai nostri giorni. Preziose come l'oro vennero per millenni dalle più diverse civiltà come materializzazione del Sole. Come l'opale che Plinio considerava preziosissimo. Fra le pietre preziose. Come l'ametista che secondo lo stesso Plinio il Vecchio metterebbe istantaneamente in fuga l'ubriachezza se posata sull'ombelico dell'ebbro.

Un mondo tutto da scoprire e da studiare. Un mondo affascinante nel quale storia e natura, scienza ed arte e contono in perfetta simbiosi. In attesa di essere scoperte.

Elio Spada







Concluso il Premio Italia '78

# Una vetrina per gli eletti

Gentili squilli di tromba hanno accompagnato la proclamazione solenne dei programmi vincitori del XXX Premio Italia di radiotelevisione. La cerimonia, così squisitamente contrassegnata da meteo-urli costanti cavallereschi - si è svolta ieri al teatro Fraschini di Pavia ed è stata ripresa - con sistemi elettronici tecnologici, come usuali del grande pubblico televisivo - in un'edizione che ha avuto il suo momento di massima tensione, e di grande partecipazione, nel momento in cui i vincitori hanno accettato il premio.

In questo simbolico contrasto fra squilli e telecamere sta forse il senso più vero di una manifestazione, quale il Premio Italia, tanto estesa, ormai, nella sua formula, quanto modernissima nei suoi interessi: la televisione e le comunicazioni di massa.

Il Premio Italia è una rassegna a sfondo internazionale che quest'anno ha visto la partecipazione di ben 51 enti radiofonici e televisivi di tutto il mondo. Un'occasione unica, dunque, per prendere visione di quel che si produce in cinque continenti, per fare confronti, per discutere con gli autori, i ricercatori, i produttori, per valutare le nuove tendenze, per capire in quali direzioni si sta muovendo il più formidabile apparato della comunicazione di massa. Così come è oggi consegnato, il Premio Italia è invece soltanto una vetrina di rappresentanza dietro la quale i delegati delle televisioni di tutto il mondo, concludono scambi, operazioni di produzione e tutto quanto attiene ad un qualunque mercato. Ciò che ovviamente è lecito, oltre che necessario, perché non ci si nasconda, come si è fatto e si fa, dietro i paraventi della cultura, del decentramento che non si sa bene cosa significhi, dell'ormai famigerata «partecipazione».

La partecipazione (ma che?) è infatti l'ultima cosa di cui si possa parlare per il Premio Italia. A parte infatti le quasi infinite proiezioni serali aperte ad un pubblico che non è mai stato in alcun modo sensibilizzato, a i lavori (almeno 10 ore di proiezioni e di audizioni ogni giorno, più due convegni) sono rigorosamente off li-

## LE INTERVISTE DEL LUNEDÌ:

# Professione esploratore

MILANO - Da lui, i produttori si aspettano sempre che, ad ogni film, liri fuori l'asso dalla manica. Un asso che deve avere il volto fresco e bello, o malizioso e simpatico, o perverso e sensuale, di una qualunque di quelle anime diva e comunque come attrice. «Talent scout», scopritore di talenti per definizione, Alberto Lattuada sta al gioco e si diverte. È una specie di commedia delle parti, dice. I produttori, i giornalisti, il pubblico si aspettano che lo scopra sempre «volti nuovi per il cinema». E lo fa. Lo fa. Poi lo chiamano «loite», magari, e sbagliano, perché queste ragazze diventano attrici, attrici vere. Ma in quanto attore, sembra un marchio di fabbrica, il cliché dell'esploratore. Ai produttori non gli importa niente del film, gli interessa solo il cliché: «Chi mi porti questo?», «Faccila qua. Un regolo». E' ridicolo, ma è così. Questo marchio di fabbrica somiglia a quello di Salvador Dali: i suoi balli, lo riconoscono da quelli. E lui è lì, dietro la porta, che se il coltello col suo per lettera, viti, e quando apre la porta e appare: «Ah, ecco Dali», esclamano, guardandogli i balli di riconoscimento.

Il regista polemizza con ironia sui tanti luoghi comuni che lo vorrebbero soprattutto scopritore di «ninfette». Come sono difficili i rapporti con i produttori. Sempre un passo avanti sui tempi. Un errore? Gli anni di «Corrente». Perché la commedia all'italiana ha tanto successo all'estero

«Lattuada, però, non è sempre andato così. Un'idea incontrata produttori che hanno subito capito quel che voleva fare, perfino con molto anticipo sui tempi. Alcuni film, fortemente anticipatori di questioni sociali e del costume, destinate ad esplodere o ad imporsi solo molto tempo più tardi, poté tranquillamente (e quasi) realizzarli, da Senza pietà, incontro Vittorio De Sica, che vi stava entrando. L'aria meste, come dolabrato, Vittorio era tutto imbeccato in una grande sciappa che gli copriva la bocca. Che ti è successo?», gli chiedo. «Sai - mi dice bonfocilmente che quasi non lo si capiva - stamattina mi sono sottoposto ad un intervento odontoiatrico. Mi hanno levato quasi tutti i denti, e me li sostituiranno nei prossimi giorni». In quelle condizioni riuscivo a malapena a capire quel che diceva. E ora dove stai andando?», domando. «Dal produttore - risponde - vado dal produttore a recitare il film che voglio fare a Capri?». De Sica? Uno dei più grandi registi, che aveva vinto Oscar, premi, eccetera, andava dal produttore a recitare...»

affermava che questo «capolavoro della commedia italiana» richiama alla mente l'Hubert e, soprattutto, Plautone. E' anche merito di Tognazzi, risponde Lattuada. La caricatura della ipocrisia provinciale cattolica è uno dei punti alti della sua arte. Il nostro incontro è stato davvero felice. Poi mi dice che il film è stato venduto in circa 30 Paesi e che in Francia è stato riproposto con la freschezza di una «prima».

Quest'interesse dei francesi per questo tipo di cinema italiano, che affonda senza pietà e con molta ironia il bisturi nei mali, nelle miserie umane e nello ipocrisia di una società, la nostra, nasce da un'idea di cinema che è ancora attuale, almeno, in cui farsa e satira di costume si fondono insieme scontrandosi con la mentalità grottesca e reazionaria del bispensante, dei bigotti, dei burocrati. Ma, allora come oggi, dice ancora Lattuada, ciò avviene senza perdita di vista la realtà contraddittoria che è sotto i nostri occhi, i problemi più brucianti del nostro tempo, e tuttavia giocando con le chiavi del comico e del satirico per denunciare ancora più crudamente certe situazioni. E' questo, eredo, che ha fatto la fortuna della commedia italiana, e non solo da noi o in Francia. Ed è anche questo che ha fatto la fortuna di grandi attori come Tognazzi e Sordi. Quest'ultimo in particolare rappresenta con grande precisione un concentrato di tutti gli aspetti del nostro tempo: il suo genio sta nell'abilità con cui ha saputo utilizzare una tale somma di difetti.

## Alberto Lattuada



Alberto Lattuada e Ugo Tognazzi durante le riprese del film «Venga a prendere il caffè da noi».

## Da architetto a cineasta

Alberto Lattuada è nato a Milano il 13 novembre 1914. Laureato in architettura, non ha mai esercitato la professione; è passato alla regia cinematografica dopo 18 settembre, e nel '45 il film *La freccia nel fianco*. Ma l'opera con cui si affermò fu *Il bandito*, presentato al Festival di Cannes nel '46 e accolto con grande favore dalla critica. Realizzò, in seguito, *Il delitto di Giovanni Episcopo* (47), *Senza pietà* (51), *Il ministro del fisco* (52), *Il ministro del fisco* (53), *Il ministro del fisco* (54), *Il ministro del fisco* (55), *Il ministro del fisco* (56), *Il ministro del fisco* (57), *Il ministro del fisco* (58), *Il ministro del fisco* (59), *Il ministro del fisco* (60), *Il ministro del fisco* (61), *Il ministro del fisco* (62), *Il ministro del fisco* (63), *Il ministro del fisco* (64), *Il ministro del fisco* (65), *Il ministro del fisco* (66), *Il ministro del fisco* (67), *Il ministro del fisco* (68), *Il ministro del fisco* (69), *Il ministro del fisco* (70), *Il ministro del fisco* (71), *Il ministro del fisco* (72), *Il ministro del fisco* (73), *Il ministro del fisco* (74), *Il ministro del fisco* (75), *Il ministro del fisco* (76), *Il ministro del fisco* (77), *Il ministro del fisco* (78), *Il ministro del fisco* (79), *Il ministro del fisco* (80), *Il ministro del fisco* (81), *Il ministro del fisco* (82), *Il ministro del fisco* (83), *Il ministro del fisco* (84), *Il ministro del fisco* (85), *Il ministro del fisco* (86), *Il ministro del fisco* (87), *Il ministro del fisco* (88), *Il ministro del fisco* (89), *Il ministro del fisco* (90), *Il ministro del fisco* (91), *Il ministro del fisco* (92), *Il ministro del fisco* (93), *Il ministro del fisco* (94), *Il ministro del fisco* (95), *Il ministro del fisco* (96), *Il ministro del fisco* (97), *Il ministro del fisco* (98), *Il ministro del fisco* (99), *Il ministro del fisco* (100).

con Giacomo L'edilizia tratta dall'omonimo romanzo di Emilio De Marchi. Nel 1948 il film documentario *La nostra guerra*, sulla distesa dell'esercito italiano dopo 18 settembre, e nel '45 il film *La freccia nel fianco*. Ma l'opera con cui si affermò fu *Il bandito*, presentato al Festival di Cannes nel '46 e accolto con grande favore dalla critica. Realizzò, in seguito, *Il delitto di Giovanni Episcopo* (47), *Senza pietà* (51), *Il ministro del fisco* (52), *Il ministro del fisco* (53), *Il ministro del fisco* (54), *Il ministro del fisco* (55), *Il ministro del fisco* (56), *Il ministro del fisco* (57), *Il ministro del fisco* (58), *Il ministro del fisco* (59), *Il ministro del fisco* (60), *Il ministro del fisco* (61), *Il ministro del fisco* (62), *Il ministro del fisco* (63), *Il ministro del fisco* (64), *Il ministro del fisco* (65), *Il ministro del fisco* (66), *Il ministro del fisco* (67), *Il ministro del fisco* (68), *Il ministro del fisco* (69), *Il ministro del fisco* (70), *Il ministro del fisco* (71), *Il ministro del fisco* (72), *Il ministro del fisco* (73), *Il ministro del fisco* (74), *Il ministro del fisco* (75), *Il ministro del fisco* (76), *Il ministro del fisco* (77), *Il ministro del fisco* (78), *Il ministro del fisco* (79), *Il ministro del fisco* (80), *Il ministro del fisco* (81), *Il ministro del fisco* (82), *Il ministro del fisco* (83), *Il ministro del fisco* (84), *Il ministro del fisco* (85), *Il ministro del fisco* (86), *Il ministro del fisco* (87), *Il ministro del fisco* (88), *Il ministro del fisco* (89), *Il ministro del fisco* (90), *Il ministro del fisco* (91), *Il ministro del fisco* (92), *Il ministro del fisco* (93), *Il ministro del fisco* (94), *Il ministro del fisco* (95), *Il ministro del fisco* (96), *Il ministro del fisco* (97), *Il ministro del fisco* (98), *Il ministro del fisco* (99), *Il ministro del fisco* (100).

## Se funziona «mamma Rai»

È vero, però, aggiunge, che oggi si sta un po' più attenti a quel che si produce. La crisi ha aguzzato gli ingegni, e si sceglie con più accuratezza. E un contributo rilevante a capire in che direzione si può andare è venuto - inutile negarlo - dalla Rai. Padre padrone dei fratelli Taviani e l'albero degli zoccoli di Francesco Rosi e ne hanno dato la conferma. E un'altra conferma ancora è venuta dal Festival di Montreal, dove ha vinto un altro film prodotto da «mamma Rai» - come ormai dicono anche i francesi - *Ligabue* di Salvatore Nocita con Flavio Bucci, che ha vinto anche lui. Io ero in giuria a Montreal, e so bene come sono andate le cose. La decisione di premiare *Ligabue* è stata tutt'altro che difficile, e pur naturalmente si è di-

scusso molto. Lì, in Canada, è stato premiato il migliore. Le polemiche le ho avute quando sono tornato, qui in Italia. Ho incontrato i produttori (del solito tipo) che mi accusavano di aver contribuito alla vittoria di un film prodotto dalla televisione mentre, secondo loro, bisogna premiare il cinema privato. A Montreal, ho risposto, ha vinto la qualità. La conversazione viene interrotta dal proprietario del ristorante. Come va?, chiede. Erano anni che non mangiavo così bene, risponde Lattuada. Ed è vero: delizioso, assapora il suo manicaretto, con l'aria soddisfatta del buongustaio cui piace leggere e crederci, e ad ogni boccone ti aspetti un sorriso. No, no, basta col vino, dice mentre sto per versargliene, rischio di addormentarmi. E poi mormora alcune frasi, in milanese, di commento a quel che sta mangiando e bevendo, illustrandone i pregi e le caratteristiche. Mi ricordo Ugo Casiraghi, gli dico, anche per quel gusto per le cose buone e soprattutto per la sua eleganza, il tuo smetto di mangiare e in due minuti di monologo ti costruisci un monumento di affetto e di stima al nostro Casiraghi, ricordando le tante volte che si erano ritrovati insieme a guardare i film che scorrevano sullo schermo della Cineteca nazionale. Gli anni di *Corrente* e, poi, quelli dell'immediato dopoguerra furono una stagione irripetibile, e ormai quasi mitici per cultura milanese e per gli intellettuali e i giovani antifascisti. Lattuada la ricorda quasi con amore e senza nostalgia.

«L'ultima spiaggia della prima mano maschile (stato)», dice, «è un divano con un letto caldo o su un divano» la prima persona maschile l'avrebbe in ogni caso, fosse sogno o fosse realtà. «trovata per far l'amore» e senza rischiare coinvolgimenti o dialoghi perché «Lui si stende su di noi e ci dava un po' di sé senza chiederci perché», non tanto distante dalle innumerevoli *Kizzy di Raddi*. Con una differenza, però: che sulla schiava c'era da operare violenza anche mortale, mentre Lui vanta una sorta di immunità da dialogo. L'idillio rende inevitabilmente l'impalpabile «tu» una «ragazza triste»; nella canzone di Tozzi c'è la chiara mira di «arrivare allo scopo», ma l'accento alla fisicità scompare rapidamente dietro alla idilliaca raffigurazione femminile: «Canterò e camminando sveglierò chi sta sognando più di me».

## «Maschere d'oro» a Eduardo e alla Scala

CAMPIONE - A Eduardo De Filippo è stata assegnata una delle due «Maschere d'oro» dalla commissione dei critici in occasione della 33ª edizione dello «Maschera d'argento». Il grande attore, autore e regista non è potuto tuttavia intervenire alla cerimonia della premiazione svoltasi l'11 tra sera a Campione d'Italia, ma ha voluto inviare un caloroso telegramma di ringraziamento.

L'altra «Maschera d'oro» è stata assegnata al Teatro alla Scala di Milano nel suo bicentenario di vita, ed è stata consegnata al sovrintendente Carlo Maria Badini. In precedenza erano state consegnate le sedici «Maschere d'argento».

Deve essere stato, quindi, ben duro per Battisti via Moggi scorgersi «una donna per amico» perché, a parte il fatto, dice, che «l'uccisione è il sintomo d'amore» (e potrebbe giustificare la perplessità scelta), questa «fate, deboli» compagnia qualche volta imparò e a volte insegnò; alternativamente all'opposto, «poche volte imparò e troppe insegnò».

L'impotenza ha una tradizione in Battisti-Moggi: ricordate la quasi farsesca situazione di quel ragazzo che ha ordinato sani cibi rinforzanti al macellaio e se la fa sotto quando apre la porta ed entra lei e lei va subito in bagno a spogliarsi? Lui si agitava prima dell'uso... Adesso, deve fronteggiare una «donna selvaggia donna», che è «un controsenso affascinante». Arriva anche a piacerli e quasi tutto quel che fa; che è già un grosso atto di riconoscimento.

«Ma pure questo è amore», dice Roberto Vecchioni, anche lui nuovamente affacciato sul mercato con l'album *Catibug*, anche se *Ma pure questo è amore* era già stata anticipata da un 45 giri. Un cantautore uscito dalla Scuola Cantorum aveva detto, poco tempo fa in una canzone, di aver sparato sulla bocca a lei per amore o per non soffrire. «E ti ho sparato sulla bocca invece di baciarla», dice adesso Vecchioni «perché non fosse troppo lungo il tempo di lasciarti». Ma anche questo è amore. O forse Vecchioni è più vero di Battisti, non giungla ma, giunto all'ultima spiaggia, sa che, se non riuscirà a capire, a dialogare, non resta, per mantenere l'idillio, che sparare sulla bocca. Perché, altrimenti, c'è il rischio che sia lei a parlare.

## PROGRAMMI TV

- Rete uno**
- 13 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza - Il New York City Ballet in «Pulcinella» - Seconda parte
  - 13,45 CHE TEMPO FA (colori)
  - 13,50 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO (colori)
  - 14,55 CAMPIONATI MONDIALI DI PALLAVOLO
  - 18,15 AHI, OHI, UHI - Bimbi sicuri in casa (colori)
  - 18,30 INVITO ALLA MIA MIA (colori)
  - 19,20 MICHELLE STROGOF - Terza puntata (colori)
  - 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa (colori)
  - 20 TELEGIORNALE
  - 20,40 GREGORY PECK: LE AVVENTURE DI UN AMERICANO TRANQUILLO - «Cielo di fuoco» - Film. Regia di Henry King
  - TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA (colori)
- Rete due**
- 13 TG 2 ORE TREDICI
  - 13,30 A CHE GIOCO GIOCHIAMO? - Quarta puntata (colori)
  - 18,15 KARLSSON SUL TETTO - «Telemil». «Un regolo chiamato bimbo»
  - 18,10 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA (colori)
  - 19 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
  - 19,15 BAYMAN
  - PREVISIONI DEL TEMPO (colori)
  - 19,45 TG 2 STUDIO APERTO
  - 20,10 IL SESSO FORTE - Trasmissione a premi (colori)
  - 21,15 JERRY LEWIS SHOW
  - 21,40 GLI ULTIMI GRANDI CAVALLIERI DEL MONDO - «Andalusia: la danza del cavallo andaluso» (colori)

- 22,30 SORGENTE DI VITA - Rubrica di vita e cultura ebraica TG 2 STANOFFE
- Swizzera**
- Ore 19: Telegiornale; 19,05: Il cuoco saggio; 19,10: Film bumbum; 20,10: Telegiornale; 20,25: Obiettivo sport; 20,55: Telegiornale; 21,05: Enciclopedia TV; 22,45: El rotabò de Melese Pedro; 23,20: Telegiornale.
- Capodistria**
- Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21,45: Telegiornale; 21,55: Una nuova glaciazione?; 22,05: Prosa alla TV; 23: Passo di danza.
- Francia**
- Ore 13,35: Rotocalco regionale; 13,50: Il provocatore; 14,03: Ajournd'hui madame; 15: Prigionieri della Casbah; 16,15: Altri mestieri, altra gente; 17,55: Finestra su...; 17,55: Record A 2; 18,35: E la vita; 18,55: Il gioco dei numeri e delle lettere; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Varietà del lunedì; 21,45: Questione di tempo; 22,35: Documenti di creazione; 23,05: Telegiornale.
- Montecarlo**
- Ore 17,45: Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique; 18,30: Françoise; 19,20: Un peu d'amour...; 19,35: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Telegiornale; 21: La città prigioniera; 22,30: Oratorio di domani; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

## OGGI VEDREMO

**Cielo di fuoco**  
(Rete uno, ore 20,40)

Prosegue il ciclo dedicato a Gregory Peck ovvero «Un americano tranquillo». Il film di questa sera, *Cielo di fuoco*, è firmato da un maestro del cinema, King Vidor. Tuttavia, al suo apparire sugli schermi - è un film del '49 - sollevò molti dubbi soprattutto per la banalità della trama e Gregory Peck, nei panni del protagonista, un militare tutto d'un pezzo che dietro la scorza di durezza nasconde un'umanità profonda, ebbe un grosso successo tanto da far affermare a qualcuno: «Peck non è mai stato più bravo».

**Gli ultimi grandi cavalieri del mondo** (Rete due, ore 21,40)

La seconda puntata del programma di Marianne Lamour. Gli ultimi grandi cavalieri del mondo. Il territorio dei grandi «ganaderias» di tori. Si parla di tori da combattimento: animali decisamente pericolosi che possono essere tenuti a bada solo da abilissimi cavalieri condotti da magnifici caudati. Guida a questo insolito viaggio sarà Álvaro Domecq, ricchissimo allevatore ma soprattutto profondo conoscitore di questo mondo.

## PROGRAMMI RADIO

- Radiouno**
- GIORNALI RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Ore 6: Segnale orario - Stanotte stamane, 7,47: La diligenza; 8,30: Intercambio musicale; 9: Radio anch'io; 11,30: Saiti e baci; 12,05: Voi ed io; 14,05: Musicamente; 14,30: «Rosa Luxemburg» di Livia Livi - 1 puntata; 15: E-state con noi; 15,40: Trentatreggi; 17,05: Cromwell; 17,20: Gli ultimi minuti; 18: La canzone di rido; 18,25: L'umanità che ride; 19,10: Ascolta si fa sera; 19,15: Un'invenzione chiamata disco.
- Radiodue**
- GIORNALI RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. Ore 6: Un altro giorno; 7: Bollettino del mare; 7,45: Buon viaggio. Un pensiero al giorno; 8: Un altro giorno; 8,45: Il sì e il no; 9,22: Tristano e Isotta; 10: Speciale OR2; 10,12: Incontri ravvicinati di

- Sala F; 11,32: Spazio libero - I programmi dell'accesso; 11,53: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 15,40: Bollettino del mare - Media delle valute; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Un'orchestra al giorno; 17,55: Spazio X - Bollettino del mare; 22,20: Programma parlamentare; 23,29: Chiusura.
- Radiotre**
- GIORNALI RADIO: ore 6,15,

## PANORAMA

**«Perceval» inaugura il Festival di New York**

PARIGI - Il film *Perceval de Galois*, che il regista Eric Rohmer ha realizzato per la TV francese e per la Rete uno della TV italiana, inaugurerà il Festival internazionale del cinema di New York. Il film, considerato una delle opere più interessanti della nuova stagione cinematografica francese, uscirà subito dopo contemporaneamente in tutte le principali città europee. Eric Rohmer, l'autore di *Perceval de Galois* è fra i più interessanti esponenti del nuovo cinema avendo realizzato *La marchesa Von O*, che tanto successo di critica riscosse al suo apparire sugli schermi europei.

**Grave situazione del circo Orfei in Iran**

ROMA - Con un telegramma al ministro degli Esteri Forlani il GIP-spettacolo ha sollecitato l'intervento del governo italiano per sbloccare la gravissima situazione del circo di Moira Orfei, ai cui artisti, tecnici e lavoratori sono stati sequestrati i passaporti per l'impadronimento fiscale di un impresario locale. La situazione per detti artisti e lavoratori è di estrema gravità, in quanto gli stessi non hanno alcun mezzo per sopravvivere. L'aridità del governo iraniano non trova nessun confronto in altri casi simili dove la solidarietà verso la gente del circo è donque riconosciuta e attuata.

**Quattromila pompieri per Frank Sinatra**

NEW YORK - Oltre quattromila vigili del fuoco di New York saranno in prima fila ad applaudire Frank Sinatra nella recita che terrà il mese prossimo al «Radio city musical» della metropoli americana.

## Lucio Battisti non strappa più il reggiseno

Un caso di «autoriduzione» del testo - Da Lù a Vecchioni - L'idillio stilnovistico e la rivoltellata sulla bocca come fuga dal dialogo con la donna

«L'ultima spiaggia della prima mano maschile (stato)», dice, «è un divano con un letto caldo o su un divano» la prima persona maschile l'avrebbe in ogni caso, fosse sogno o fosse realtà. «trovata per far l'amore» e senza rischiare coinvolgimenti o dialoghi perché «Lui si stende su di noi e ci dava un po' di sé senza chiederci perché», non tanto distante dalle innumerevoli *Kizzy di Raddi*. Con una differenza, però: che sulla schiava c'era da operare violenza anche mortale, mentre Lui vanta una sorta di immunità da dialogo. L'idillio rende inevitabilmente l'impalpabile «tu» una «ragazza triste»; nella canzone di Tozzi c'è la chiara mira di «arrivare allo scopo», ma l'accento alla fisicità scompare rapidamente dietro alla idilliaca raffigurazione femminile: «Canterò e camminando sveglierò chi sta sognando più di me».

Le storie di Lù e di Tu si realizzano semanticamente attraverso quell'incoercibile spione che è il linguaggio. C'è chi opera, invece, direttamente sulla storia e vi adatta consapevolmente il linguaggio. E' il caso di Lucio Battisti che, per la sua ultima sortita, trentatré giri, ha scelto *Una donna per amico*, lo ha fatto a Londra con tutti i musicisti inglesi paradossalmente utilizzati per dar suono a cadenze italiane e come sempre, si esprime attraverso le parole di Moggi.

E' questo nuovo Battisti, un Battisti autoriduttore: nel disco si è infatti ridotto il testo della canzone *Perché* no, una canzone tutta giocata sui verbi all'infinito come a Moggi ogni po' d'anni piace fa-

re, e che è uno dei tanti esempi di amore quale lusso esistenziale, cosa altrettanto tipica di questa accoppiata, se si risale con la memoria ad *Aqua azzurra acqua chiara*, straordinariamente suggestiva, ma anche un po' troppo sentimentalmente non da far sfuggire la regressività di una storia in cui compariva una donna d'amore a ore (per una notte mi va bene pure lei) da contrapporre all'altitativa che aveva infranto l'idillio.

In *Perché* no Lucio Battisti staziona in un grande magazzino dove, sempre all'infinito (inteso come verbo), viene spinto un carrello, accennato al rincaro dei surgelati, c'è la coda e lei che s'appoggia a lui. Poi Battisti e la fantasma passano ad un'altra in cui si parte per fare dello scio. Terza storia, botanica; accennato di vaso, terra e semi. Quarta strofa, turistica; opuscoli, visita a musei e chiese, si parla intese e Battisti torna a casa dardale del lei. Nel disco finisce qui. Sul la busta, dove figurano i testi, va avanti e la nuova situazione non è così da poco da poter essere semplicemente stata dimenticata in sala di registrazione a Londra. Battisti con un'improvvisa sortita le chiede quanti soldi vuole, tratta sul prezzo e, furb come un uomo, le dà in fine la metà, si carica di si munita ubriacchezza e le strappa il reggiseno (sempre con l'uso dell'infinito), quindi, da perfetto maschio, propone a se stesso ed a lei di alzarsi e freddamente dire non mi va.

La faccenda del pagare la moglie o donna di ruolo equivalente c'era già in un episodio filmico di Luciano Vico, sconti con Romy Schneider, ma era faccenda molto più amara anche se raffigurata come altrettanto disgustosa come altrettanto borghese. Ma non è questo il problema. Non è in fondo neanche il caso di vedervi la fasulla contrapposizione fra una realtà di routine e il sogno dell'orgia, che è poi l'impotenza di un «cor-



Dietro lo specchio

Quel libro mai pubblicato

Quest'autunno sarà in vendita un volume monodotario della collana «I Meridiani» dedicato alle opere di Virginia Woolf...

nato volume degli scritti femministici della Woolf. Dopo l'edizione di Una stanza tutta per sé...

ti in volume tutti gli scritti saggistici della Woolf di analisi o di intervento sulla questione della donna...

E allora lo credo a questo punto che si possa aggiungere alla giusta rimosizione di Adriano il romanzo che...

È per un altro verso avrebbe reso possibile una conoscenza o valutazione più seria del contributo che la Woolf ha dato alla impostazione del problema della donna...

Capisco che è un curioso modo di parlare di libri gli uscite: lamentando che non sia uscito un altro di gran lunga migliore...

zione, in questa fase di boom woolfiano, tra la sottopubblicazione e l'astensione attiva.

A una prima riflessione, per esempio, pare di cogliere una bella differenza tra la fulminante intelligenza con cui la Woolf ha utilizzato la sua esperienza di scrittrice o anche il suo ruolo di donna in Una stanza tutta per sé...

Rosa Rossi

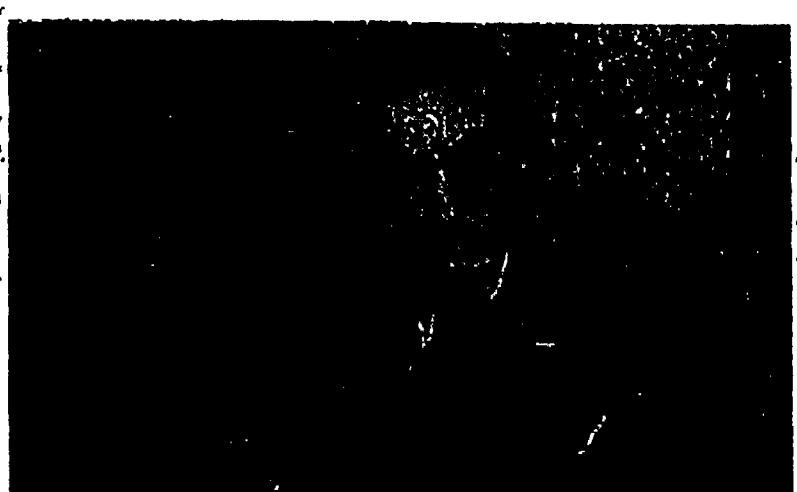
Rileggendo Paul Nizan

La ristampa di «Aden Arabia»: politica e cultura in una drammatica esperienza nella Francia degli anni Trenta - L'incontro con la tragica realtà del colonialismo - Il giudizio di Jean-Paul Sartre

La ristampa, presso l'editore Savelli, di Aden Arabia di Paul Nizan, nella bella traduzione di Daria Menicanti...

spectiva di una vita stagnante nella ripetitiva palude dell'universo piccolo borghese.

ripercorrere le linee essenziali degli anni formativi dell'amico e compagno di corsi Paul Nizan...



tri Paesi e in molte altre situazioni. Che la vita, il futuro, ai giovani possa presentarsi come un imbuto...

e raccolti con il titolo I cani da guardia (pubblicati da La Nuova Italia) è facile scorgere come nulla della sua rabbia razionale...

Mario Spinella

Apprendistato di un filosofo

Due scritti minori di György Lukács, «Il giovane Marx» e «Cultura estetica», tappe di un itinerario teorico fondamentale per la cultura europea e il movimento operaio

Nel mare dei libri di e su Lukács la pubblicazione di due testi minori come il giovane Marx e la cultura estetica...

quel libro classico che è Storia e coscienza di classe.

«odio pieno di disprezzo contro la vita del capitalismo» che gli derivava dal tempo della fanciullezza...

Manoscritti, pur giudicati il culmine del suo «processo di formazione», mentre in realtà è proprio il rapporto...

È vero: i dati teorici del processo intellettuale vissuto da un pensatore non vanno ipostatizzati in «influenze»...

Potremo dire che da Hegel in poi la filosofia è un reagire (in positivo o in negativo) all'«altro»...

Ecco perché la lettura dei Manoscritti economico-filosofici di Marx, nel 1930, gli fa una «impressione sconvolgente»...

Quali che saranno gli sviluppi successivi del pensiero di Lukács e quali che saranno i rapporti...

Brecht nel «bazar»

La prima biografia completa di Bertolt Brecht, pubblicata in Germania nel 1976...



La prima biografia completa di Bertolt Brecht, pubblicata in Germania nel 1976, è stata ora tradotta in italiano dall'editore Einaudi...

Il teologo e il sesso

Un recente studio di cattolici americani propone una concezione più aperta e moderna della famiglia e della sessualità

È uscita da poco la traduzione di uno studio commissionato dall'Associazione dei teologi cattolici americani...

Il capitolo sulle scienze empiriche rievoca il metodo tradizionale, consistente nel dedurre la morale da alcune norme assolute...

Le richieste di una maggiore libertà di scelta e di decisione nel campo dei comportamenti, tra l'altro in fatto di contraccezione...

Giorgio Bini

L'avventura del piccolo editore

Le iniziative della casa torinese «Stampatori» nel campo della didattica, della storia della Resistenza e delle riviste - L'associazionismo nel campo delle vendite e della promozione

Dieci titoli nel 1977, venti quest'anno. metà dei quali occupano di didattica: la Stampatori continua a muoversi con passo prudente...

La Stampatori, con le cautele cui abbiamo accennato, non rinuncia ad altre iniziative...

Per la vendita e la promozione, la Stampatori si è associata a Boringhieri, De Donato e Dedalo...

La chiacchierata con Riccardi si conclude sul tema così: sulla necessità, non sempre soddisfatta, di non sbagliare i conti...

Giancarlo Carcano

Come esplorare un territorio chiamato comune

In Popolazione suola abitazioni - Introduzione alla analisi dei fenomeni urbani...

La ricerca storica e geografica è stata il terreno di lavoro di Lydia Tornatore e Paolo Rossi. È di cosa si occupa? Di «pratiche educative e idee correnti sull'educazione, teorie, ideologie, istituzioni»...

Idee e proposte per il pedagogo «in crisi»

«Una risposta rigorosa e costruttiva alla «crisi di identità» che gli studi pedagogici attraversano oggi...

Il critico domanda il testo risponde

Il critico e storico Jean Starobinski (nato nel 1920, insegna attualmente all'Università di Ginevra) è uno di quegli studiosi che sono andati a cercare i modi con cui nasce il senso nelle opere...

La dimostra la raccolta presentata da Garzanti con il titolo di Tre furori: altrettanti saggi che in comune hanno il fatto di studiare delle produzioni «notturne»...

La lettura imminente non ci priva di una serie di referenze interne che il testo comporta, al contrario, ma si pone essenzialmente come una questione di metodo.

Un metodo, questo di Starobinski, che se fa attenzione al senso è anche per riportarlo ad alcuni significati essenziali che dovrebbero rappresentare l'opera.

Ermanno Krumm

Jean Starobinski, TRE FURORI, Garzanti, pp. 128, L. 4.000.







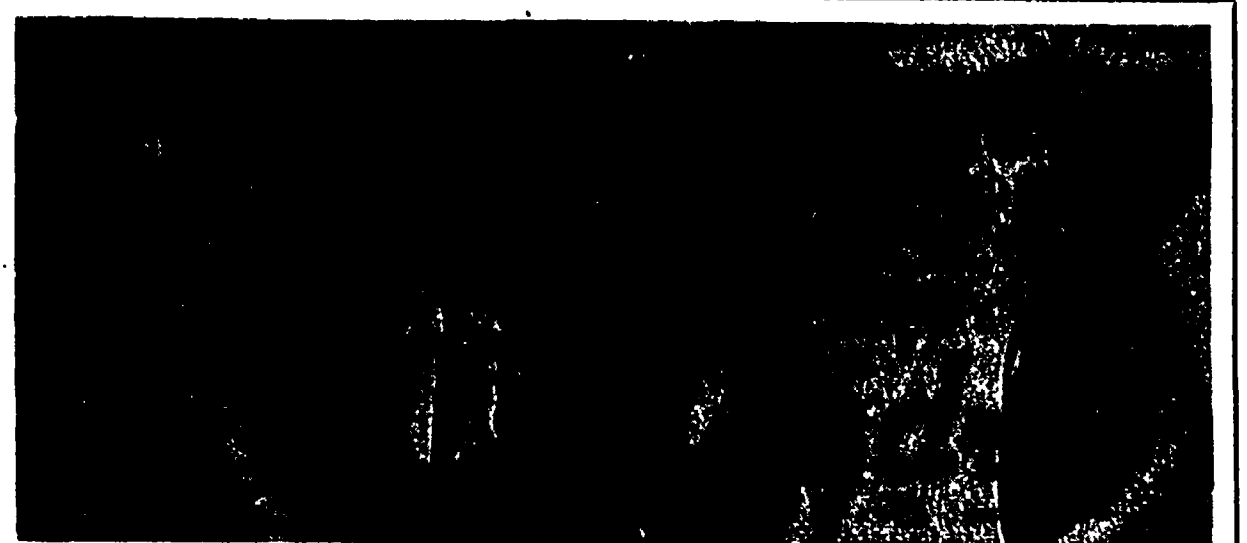
# Unile Sport

Anche i loro nomi nel taccuino di Bearzot per l'undici europeo

Cinque possibili candidati alla maglia azzurra: in alto Pruzzo e Viridis, sotto Novellino, Manfredonia e Bordon.



Graziani, incombentissimo abilmente nella difesa turca, socca il tiro della vittoria.



Dopo la rete, i complimenti al goleador di Pulici e Antognoni.

### La nazionale «argentina» resta per ora senza alternative

## Un giocattolo inceppato ma non certo da buttare

Scarse indicazioni dalla «settimana della celebrazione», ma la passerella di Firenze ha comunque dimostrato che la compagine di Mar del Plata e Buenos Aires non ha un valido ricambio. Per gli europei dell'80 modifiche graduali e ponderate che non intacchino però la bontà di fondo del complesso - I rischi della geopolitica

Tra non pochi, e per niente reconditi, sospiri di sollievo si è dunque conclusa la «settimana azzurra della celebrazione». Era stata voluta e programmata col preciso scopo di festeggiare la nazionale così ben comportata in Argentina ma, vuoi per la scelta sbagliata delle date, in avvio di stagione quando è risaputo che una soddisfacente condizione generale è per mille ovuli motivi ancora impossibile, e in concomitanza col primo turno delle coppe europee, vuoi per gli avversari non propriamente di prestigio e dunque scarsamente stimolanti, nessuno, né i tecnici, che ne valutavano più i rischi che la pratica utilità, né i giocatori, tutti preoccupati, come si può ben capire, di altri e sicuramente più remunerativi impegni, vi si era accostati con entusiasmo o, più semplicemente, con un qualche interesse.

Onorato in certo qual modo con sufficiente dignità il primo dei due appuntamenti previsti, quello di Torino con la Bulgaria, non ci si poteva certo aspettare dal secondo, quello di Firenze con la Turchia, anche per la romanzesca vigilia attraverso cui ci si è arrivati, qualche sia pur piccola indicazione in proiezione futura. E difatti, puntualmente, la partita fioren-

tina è andata anche peggio di quel che si poteva molto benevolmente prevedere. Diciamo che, addirittura, nonostante l'ufficialità dell'uscita, non è stata nemmeno una partita. Se persino Franchi, prossimo presidente federale, con nient'affatto gratuita ironia è arrivato ad affermare che spettacoli del genere andrebbero quanto meno allestiti a porte rigorosamente chiuse. E in effetti solo di un allenamento si è trattato, per cui a volere cavare adesso giudizi attendibili o in qualche maniera impegnativi sarebbe, a dir poco, azzardato. Bearzot ha cercato, per la verità, di salvare bene o male l'avvenimento con una imprevista, conoscendo la cautela dell'uomo aduso per temperamento e vecchi principi a procedere di norma coi piedi, come si dice, di piombo, inedita serie di rotazioni (solo Zoff e Bordon del diciannove convocati non hanno avuto modo di scendere in campo), ma ne è uscita alla fine una assurda, assolutamente incredibile epavesca che ha ottenuto il solo risultato di far dimenticare anche quel poco di buono, molto poco invero, che s'era visto nel primo tempo, quando cioè la partita, almeno nella forma, poteva essere



Causio, Bearzot e Paolo Conti: perplessi il primo, moderatamente soddisfatto il c.t., allegro il portiere.

ancora ritenuta attendibile. Certo, ad armare la mano di Bearzot, a spingerlo in questa fantasiosa decisione, è stato prevalentemente, o soltanto, il desiderio di togliere qualche gravoso fardello agli uomini della Juve impegnati domani l'altro in un delicato e difficile «retour-match» di coppa, non sicuramente l'ambizione di apparire quell'innovatore audace che da più parti, assai più per motivi di tiratura che per radicate e giustificabili convinzioni, chiedono che sia. E manco poi male. Per lui

e per tutti. E' infatti impossibile parlare adesso di «esperimenti falliti», di «fiasco bocciato» o di «Cano bruciato». Si può soltanto dire che bisogna riparlare. In altra più propizia occasione, in altre e ben diverse condizioni di spirito.

Per restare a Firenze comunque e più precisamente a quei 45' in cui la partita ha avuto almeno un suo aspetto logico, c'è da rilevare che una indicazione di massima è pur uscita. Che almeno per il momento cioè, a prescindere dalle assenze

di Paolino Rossi e di Bettega, la nazionale di Mar del Plata e Buenos Aires non ha possibili alternative valide. Si potrà discutere questa o quella pedana, e non soltanto magari su basi rigidamente anagrafiche, sempre confutabili sul campo, come sta tuttora mostrando Benetti, si potrà procedere qua e là a giudizi incerti, ma il telaio resta quello, e pensare in qualche modo di modificarlo non è possibile.

Ciò non vuol dire, ovviamente, che Bearzot non debba allargare i suoi orizzonti, spingere anzi eventualmente le sue ricerche al di là di quei «doppiati» che costituiscono ormai da tempo il suo principale obiettivo. Ciò non vuol dire insomma che si possa e si debba «per forzosa» affrontare gli «europet» di cui si sta discutendo nelle compagnie dei mondiali in Argentina, ma ogni ritocco deve essere ponderato, ogni modifica graduale, tale cioè da non intaccare la bontà di fondo del complesso, da non snaturarne i contenuti per sommarne i contenuti per sommarne i contenuti, di guardar dentro al giocattolo per poi buttarlo. Tra l'altro giusto questa, essendo noi, quale Paese organizzatore, ammessi di diritto alla fase finale ed esentati dunque dal torneo di qualifica-

zione, potrebbe essere la tentazione. Fino a giugno dell'80, insomma, non avremo partite «vere», coi due punti da conquistare e una classifica da onorare: la «curiosità», la geopolitica, le pressioni potrebbero procurare guai irreparabili. E il secondo tempo di Firenze, in tal senso si, può davvero fornire una utilissima indicazione.

La squadra, si può allora concludere, indubbiamente c'è, i rincalzi pure, se è vero, tanto per far dei nomi, che Cuccureddu, Manfredonia soprattutto, e lo stesso Graziani sono affiorati contro i turchi di una spanna sopra la mediocrità generale: basterà allora rivedere all'opera, in altre più favorevoli circostanze e in diverse condizioni di spirito, i Novellino e i Pruzzo, basterà non perdere di vista i nomi che già hanno avuto modo di imporsi all'attenzione generale, diciamo i Giordano e gli Altobelli, i Di Bartolomei, i Viridis, i Bini, e i Pasinato, basterà prestare attento orecchio a quel che dirà il campionato, e farne il dovuto, giudizioso uso. Senza preconcetti e senza remore di alcun tipo. Ma anche senza gratuiti pruriti.

Bruno Panzera

### Mercoledì il calcio italiano torna a battersi con l'Europa

## Coppe: rischiamo di ritrovarci già dimezzati

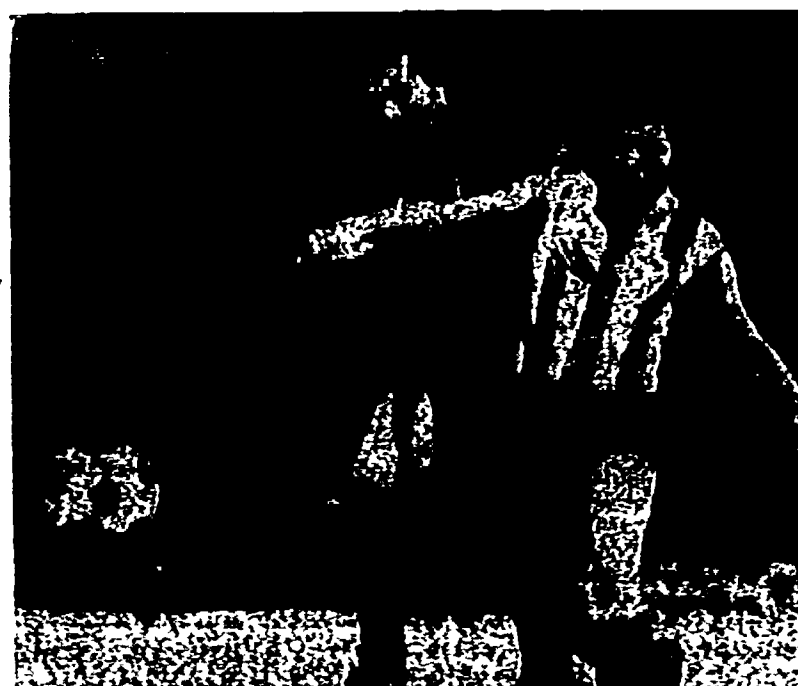
Delle 6 squadre in lizza solo l'Inter è al sicuro: incerta è la sorte di Juventus e Vicenza mentre preoccupano Milan, Napoli e Torino

Non sono in pochi quanti, vista all'opera la nazionale nei due confronti ferali contro la Bulgaria e la Turchia, desiderano finalmente occuparsi sul serio di calcio, del calcio che conta e che forse nemmeno in Coppa Italia, con tutto il rispetto per le sette qualificate, ha sin qui espresso. C'è nostalgia di campionato: ieri è partita la serie B e per la serie A bisogna attendere un'altra settimana. L'occasione più propizia per fare i conti allo scoperto viene mercoledì, con le sei partite di ritorno delle Coppe europee. Il rischio che di quella avventurosa mezza dozzina non rimanga che la ulteriore metà è grosso, visti i risultati del debutto. Ma almeno, a differenza di quelle con bulgari e turchi, saranno partite che contano qualcosa, proprio sul piano della verifica.



Alcune immagini delle partite d'andata: sopra, accanto al titolo, Milan-Lokomotiv con l'uscita del portiere coccolavacca su incuriosione di Bat; a sinistra Viridis in Juventus-Rangers; a destra Sontis lotta con Cuvilli in Gijon-Torino.

Cominciamo dalla Juventus, impegnata nell'ambito della Coppa dei Campioni in un difficile retour-match a Glasgow. Di tutto il gran affare della partita giocata a Torino non è rimasto nella porta scozzese che un gol. Un vantaggio modesto che sarà sicuramente difficile incrementare, ma non impossibile difendere. In casi come questi (che ricorrono da una parte e dall'altra nelle partite d'andata) si può perdere per 2-1 e passare il turno. Bearzot ha usato la delicatezza di non impegnare sabato né Zoff né Bettega, e solo a mezzo servizio Scirea, Tardelli, Causio, Benetti e Cabrin. Le forse bianconere sono dunque piuttosto integre, e può sollevar loro il morale la considerazione che i Rangers non siano attraversando a loro volta un periodo meraviglioso: in campionato non hanno ancora vinto una partita e sabato sono stati



Alcune immagini delle partite d'andata: sopra, accanto al titolo, Milan-Lokomotiv con l'uscita del portiere coccolavacca su incuriosione di Bat; a sinistra Viridis in Juventus-Rangers; a destra Sontis lotta con Cuvilli in Gijon-Torino.

ciannose sorprese: l'Inter all'andata ha vinto 3-1 e può dunque persino distarsi. La sua ammissione al turno successivo è così fuori discussione. Più incerta e difficile è invece la posizione delle restanti quattro squadre impegnate nella Coppa UEFA, fra tutte forse la competizione più interessante. Si comincia dal Milan, che grazie ad una prodezza di Novellino (ma per colpa anche di un banalissimo rigore sbagliato da Maleda) ha ottenuto a San Siro contro la Lokomotiv di Kostic lo stesso risultato della Juventus sui Rangers: 1-0.

solo Novellino il compito di dialogare con Chiodi. Novellino è uscito scato dal campo sabato a Firenze: non ha brillato eccessivamente, ma almeno ha dimostrato che la condizione è raggiunta. Ci riuscirà qualcun altro quest'anno?

Il panorama complessivo del nostro calcio non è altrettanto confortante. Alla brillante spedizione azzurra ha forse fatto seguito un periodo di svuotamento, riscontrabile soprattutto nel prototipo di Buenos Aires. La Juventus parte ancora con il titolo in pugno ed il ruolo di favorito, ma è sensazionale comune che sia anche verosimilmente logora, non avendo rinnovato la squadra soprattutto sul piano psicologico.

Logoro fuor di metafora appare anche il Torino, difficilmente all'altezza di ripetere il suo ruolo alternativo seppure sempre nell'ambito del calcio torinese. Infine deludente, dopo la perdita di alcuni elementi chiave, appare il Vicenza, squadra rivelazione dell'ultimo torneo. Paolo Rossi ingessato, fermo forse anche all'inizio del campionato per un paio di turni, non conforta l'intraprendente Parina ed anche i bianconeri si avviano verso un'annata di aerea



Palanca: vuole sfondare.

### Per dire ancora Juventus?

## Fra una settimana finalmente parte anche la serie A

mediocrità. Si potrebbe attendere forse un'esplosione del calcio capitolino dopo tante delusioni. E' certo che Anzalone, Buticchi (a meno che non fugga), Giagnoni e tutti gli altri creatori della nuova Roma ci si sono mesi d'impegno. L'acquisto di Pruzzo rientra in questi non comuni sforzi. Tuttavia se il pre-campionato la testa (ed è l'unico elemento sul quale basarsi) ci vorranno parecchie settimane prima che l'ingranaggio possa mettersi a girare, non è da Firenze, Fiorentina, Napoli, Bologna e Perugia presumibilmente saranno le timide di sempre, eticamente divise tra la frustrazione di non veder mai più in là di un piazzamento UEFA e la paura di rientrare potentemente nell'area di classifica che precede la zona retrocessione.

Che cosa può dunque salvare questo settantesimo campionato? Le gazzette pompano le milanesi, naturalmente, perché delle milanesi c'è bisogno per creare motivi d'interesse. Inter e Milan rispondono, sin qui, con evidente disagio. L'Inter è senza dubbio una squadra bene assortita, valida, giovane con

elementi in grado di rimpolpare anche presto la panchina della nazionale. Il Milan ha acquistato, assieme a Novellino, un tecnico di classe in più di quello garantito da nomi come Albertosi e Rivera. E' certamente una formazione più fantasiosa ed imprevedibile dell'Inter, ma anche meno affidabile sul piano della continuità.

Alta ricerca di una squadra rivelazione dobbiamo attenderci nello spazio riservato a Catanzaro, Avellino, Atalanta, Ascoli e Verona. L'ultima forse non è in grado di sorprendere molto, le altre più darsi. E dal momento che il Catanzaro ha già così clamorosamente eliminato il Milan dalla Coppa Italia, perchè non sperare venga proprio da Palanca e compagni quel brivido necessario a ravvivare una monotona bianconera? Dal Catanzaro o dall'Ascoli, senza preferenze, dall'Atalanta o dall'Avellino, benché per ciò che conta, brividi a parte, il campionato dica in questa sua settimana di vigilia sempre e solo Juventus.

g. m. m.

### COSI' DOMENICA PROSSIMA

- Bologna - Inter
- Catanzaro - Atalanta
- Lazio - Juventus
- Milan - Avellino
- Napoli - Ascoli
- Perugia - I.R. Vicenza
- Torino - Fiorentina
- Verona - Roma

Gian Maria Madella













Alcune immagini di recenti esibizioni degli azzurri. Da sinistra: Della Fiori e Meneghin ostacolano vanamente il nazionale jugoslavo Glicerio Primo insieme con Villalta e Ferracini.



Della Fiori e Meneghin ostacolano vanamente il nazionale jugoslavo Glicerio Primo insieme con Villalta e Ferracini.



Jerkov diretto a canestro; un'azione di Marzorati (n. 14);

CANTU' - Se nella nazionale piazzata da Giancarlo Primo il gigante Dino Meneghin è immagine di grinta e potenza, Pierluigi Marzorati sprizza un'opini pacifica volontà ed intelligenza tattica. È in altre parole, il sapiente regista e l'instancabile motorino di una squadra che a livello europeo teme solo i confronti con l'URSS e Jugoslavia, Cecoslovacchia permettendo.

Marzorati: sentiremo le uscite di Meneghin

«Un po' per scaramanzia ed un po' perché non gradisco cantar vittoria prima del tempo, non faccio quasi mai pronostici e mai ne accetto i favori. Oltre agli USA, che qualsiasi selezione manderanno a Manila restano sempre i maestri di questo sport, gli avversari da battere saranno sicuramente jugoslavi e sovietici. Purtroppo la nostra nazionale ha il grosso problema della carenza di un cambio all'altezza di Meneghin nel ruolo di centro alto. Questo handicap ha costretto Primo ad architettare un gioco più veloce e comunque da tenere costantemente alto nel ritmo. Ma per assumere schemi "velocizzati" ci vuole del tempo. La squadra deve imparare ancora molto, prima che gli uomini in campo possano trovare una buona figura anche nelle Filippine.

Il primo ottobre iniziano i mondiali

Gli azzurri del basket a Manila in cerca di una medaglia

La nazionale di pallacanestro è a Manila, nelle Filippine, dove tra una settimana esordirà negli ottavi campionati mondiali. È una tappa importante quella di Manila, in vista soprattutto degli europei che si disputano tra uno e due mesi a Torino e dei Giochi olimpici in programma nel 1980 a Mosca. Il commissario unico delle squadre nazionali, Giancarlo Primo, sta lavorando da due anni a questa parte, dall'indomani cioè delle Olimpiadi di Montreal, con un manipolo di uomini che rappresentano il meglio in senso assoluto e che hanno trovato l'affidamento indispensabile per puntare in alto. A livello mondiale il basket azzurro non è una partita di quello statunitense, ma si è molto avvicinato a quello jugoslavo e a quello sovietico, quest'ultimo alle prese con un preoccupante processo involutivo.

sati sotto anni dal mondiale di football e molto cose sono cambiate. Il tempo ha tolto dalla mischia Riccauti, Mastri, Conicelli, Zanatta, Bissio, Plahorev, Clono, Iusconi, Erico o De Rossi e dalla nazionale che sfiorò il bronzo sono riuniti nel giro azzurro i soli Barilivera o Meneghin, anche a Manila sicuri protagonisti.

Il debutto contro il Portorico

Al campionato del mondo di Manila, l'ottavo nella storia della pallacanestro, in programma dal primo al quattordicesimo ottobre, partecipano quattordici squadre. Oltre alla Sovietica, campione uscente avendo vinto l'edizione precedente disputata nel '74 a Portorico, o Filippine, in qualità di Paese organizzatore, saranno il turno eliminatorio, che si compone di tre gironi a quattro squadre, ed entrano direttamente in scena nella fase finale del torneo unitamente alle due migliori piazzate ad ogni girone.

Le uscite di Meneghin

«Penso proprio di sì: l'importante però sarà poter sfiorare il basketball a livello internazionale in grado di effettuare. Il dispendio di energie sarà elevato, ma non abbiamo altra scelta: attualmente alcuni di noi sono già sofferiti da una invidiabile condizione fisica, altri dovranno sudare in perfetto condizioni fisiche per poter entrare nella mischia in qualsiasi momento della partita...»

Roberto Poggioli di Firenze, 37 anni compiuti lo scorso aprile, smetterà di pedalare alla fine di questa stagione e con lui si chiuderà uno degli ultimi gregari. Gregari veri, di quelli che hanno deciso molte corse, che hanno spianato la strada ai capitani, che hanno vinto perché forti e intelligenti, come Santambrogio, Cavalcanti, Fabbri, Carverzani, Rola e Lagi, tutti più vicini alla vecchiaia che alla giovinezza, ciclisticamente parlando.

Le corse soffrono della mancanza di comprimari

Ciclismo senza gregari I giovani? Si ritirano

Oggi sulle strade qualche campione, qualche luogotenente ed una truppa di giovanotti facili alla resa - Cosa ne pensano Martini, c.t. azzurro, Ettore Milano e Cribiori

«In dieci anni di professionismo non ho mai rinunciato alla mia personalità e così ho ottenuto sedici vittorie sfruttando le occasioni. Sedici o diciassette: non sono bene di preciso perché il mio non è un diario di lavoro, è un diario di essere affiancati da comprimari di valore. E i seralieri sbagliano comportandosi passivamente. Devono ribellarsi, devono capire che chi aiuta e conclude in bellezza, un posto lo troverà sempre. I miei corridori, sebbene tutti esordienti, rispettano le consegne e l'Arcangelo è uno di quelli che stanno venendo a galla. C'è la necessità di una rottura col tran-tran. Se le piccole squadre attaccassero accantando timori, dubbi e riberezze, qualche risultato cambierebbe. Così è il ciclismo, è la sconfitta sicura.

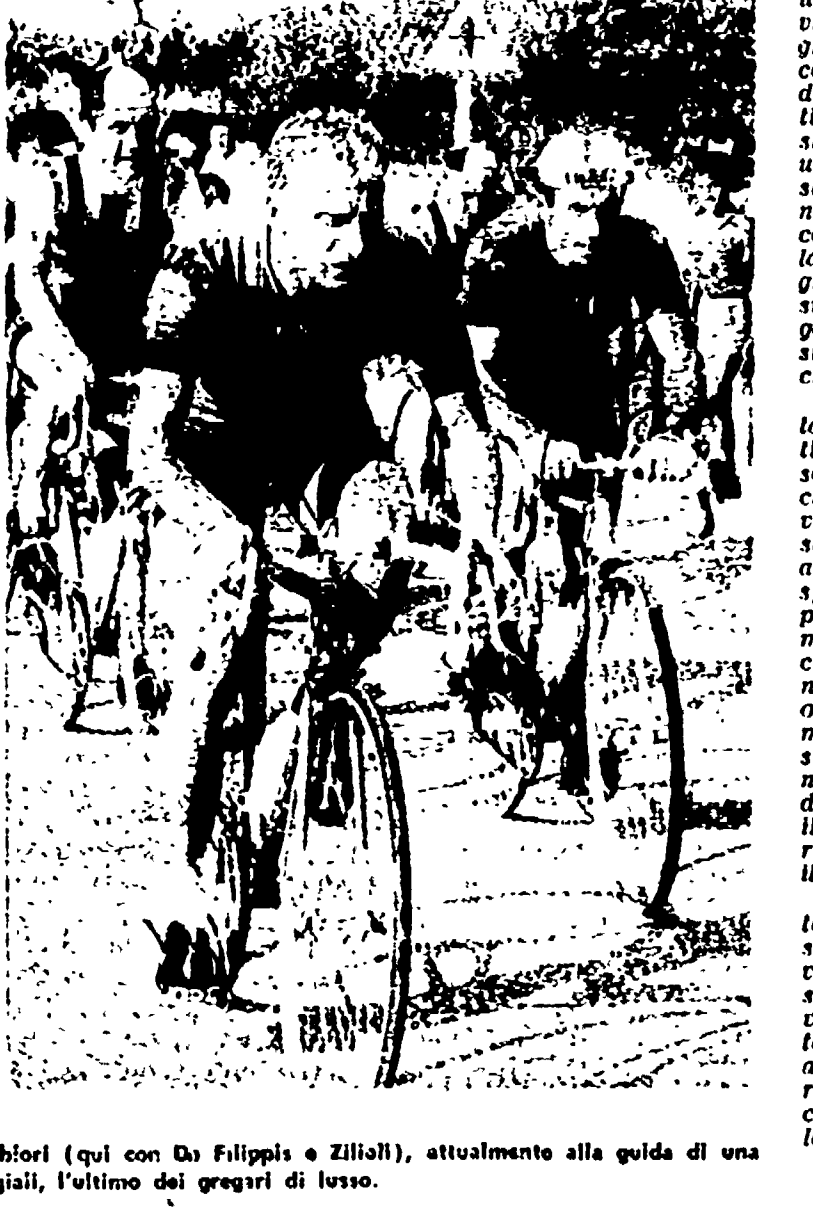
«E' nato a Chiggia, nella Laguna veneta, il 17 luglio del 1941, è alto 1,85 e pesa 94 chili. Si chiama Marco Bollesan e certamente nell'elenco d'onore dello sport italiano si è guadagnato un posto di rilievo. Il rugby non è il calcio e nemmeno l'atletica leggera o così i campioni che non calcano i campi verdi - si fa per dire, perché in Italia l'erba sui terreni della pallanuoto è praticamente invisibile - non sono noti come Mazzola o Rivera pur non avendo nulla da invidiare, almeno sul piano sportivo, a questo celebrato stella.

Rugby - 37 anni, 50 volte azzurro

Bollesan: ecco spiegata la mia longevità

«A 37 anni un campione dello sport è un vecchio guerriero. Io sono un guerriero di Chiggia, vagabondo dal nord al sud ma adottato da Genova, dove vivo con la moglie e due bambine di 11 e 9 anni, sin sono ancora ricco di volontà e di forza e in grado di dare, di insegnare, di fare le selezioni in tournée un po' dappertutto.

«E' nato a Chiggia, nella Laguna veneta, il 17 luglio del 1941, è alto 1,85 e pesa 94 chili. Si chiama Marco Bollesan e certamente nell'elenco d'onore dello sport italiano si è guadagnato un posto di rilievo. Il rugby non è il calcio e nemmeno l'atletica leggera o così i campioni che non calcano i campi verdi - si fa per dire, perché in Italia l'erba sui terreni della pallanuoto è praticamente invisibile - non sono noti come Mazzola o Rivera pur non avendo nulla da invidiare, almeno sul piano sportivo, a questo celebrato stella.



Alfredo Martini: da gregario a c.t. della nazionale; a destra Franco Cribiori (l'ultimo con Da Freggias e Zilotti), attualmente alla guida di una squadra di giovani sperano. NELLA FOTO DEL TITOLO: Roberto Poggioli, l'ultimo dei gregari di lusso.

Giro Sala

Remo Musumeci